



pedagogia



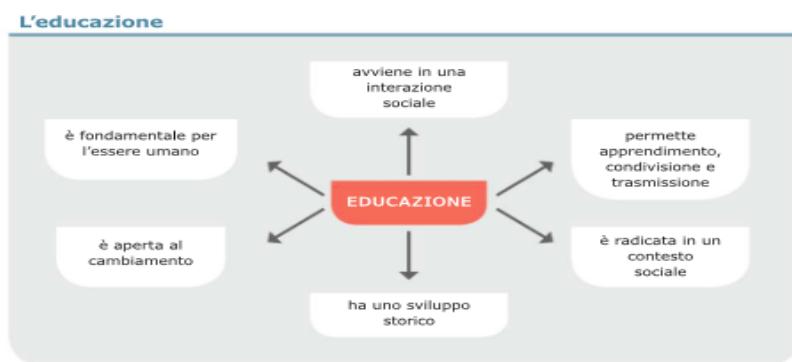
Docente Elisa Amadori

Che cos'è la pedagogia?

Una forma organizzata di educazione

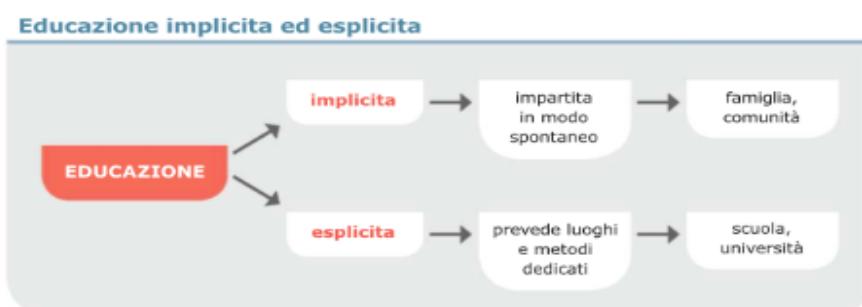
Perché educare?

A differenza degli animali, che sono autosufficienti fin quasi dalla nascita e che imparano rapidamente come cavarsela nella vita sulla base degli istinti, il bambino impiega molto più tempo sotto la guida dell'adulto ad apprendere. Gli individui imparano a interagire con il mondo esterno ed a inserirsi e realizzarsi in una determinata compagine sociale attraverso l'educazione. Quest'ultima rappresenta un aspetto fondamentale per l'esistenza dei singoli soggetti e della società nel suo complesso, poiché è per suo tramite che si impara.



Educazione implicita ed esplicita

Nelle società semplici le abilità e i comportamenti ritenuti necessari alla sopravvivenza venivano insegnati ai soggetti in formazione dal gruppo sociale, facendo leva sull'imitazione e sul dialogo orale. Uno dei compiti dei genitori era orientare il processo educativo. Quando le società sono diventate più complesse, non è stato più possibile per i genitori fornire tutte le conoscenze e le competenze richieste ed è emersa la necessità di predisporre una forma organizzata di educazione. È nata così l'istituzione scolastica. La fondazione di scuole ha portato un cambiamento epocale nella storia umana e nello sviluppo della cultura, in quanto ha segnato il passaggio da un'educazione implicita (o informale), impartita cioè spontaneamente e in modo naturale, a una educazione esplicita (o formale), che prevede luoghi deputati all'educazione, come le scuole, e metodi precisi e sempre più raffinati. Nella società contemporanea, definita società educante, il compito educativo si va configurando come educazione permanente. L'educatore viene ora chiamato a mettere in campo specifiche competenze relazionali, comunicative, didattiche e disciplinari per guidare i soggetti ad acquisire capacità complesse come quella di imparare a imparare.



Educazione, istruzione, formazione

Istruzione = processo in cui un insieme di nozioni e conoscenze viene trasferito da un insegnante a un allievo. Rimanda al processo di interiorizzazione attraverso il quale un soggetto assimila e ricostruisce all'interno della propria mente le conoscenze della comunità di appartenenza.

Istruzione VS educazione:

- la prima è caratterizzata da un processo di interiorizzazione di una sequenza di contenuti specifici. La seconda è proprio il contrario perché si concretizza in un processo di esteriorizzazione.
- è diverso il ruolo assegnato all'insegnante. Nel primo caso ha il compito di fornire conoscenze "preconfezionate", nel secondo caso la sua funzione si declina in quella di "facilitatore dell'apprendimento" capace di mettere l'allievo nella condizione di costruire non solo un bagaglio di conoscenze, ma anche una personalità originale sia nella dimensione intellettuale sia in quella affettiva.

Educazione significa "tirar fuori ciò che sta dentro" e indica il "cammino" attraverso cui l'individuo sviluppa le proprie potenzialità, cercando la propria realizzazione e mettendo in gioco se stesso come persona.

Il pedagogista Riccardo Massa (1945) afferma che istruzione ed educazione sono due processi che possono essere considerati parte di un unico processo chiamato formazione. Essi sono in una relazione di interdipendenza reciproca: l'educazione favorisce l'istruzione e l'istruzione sostiene l'educazione, cioè il processo di crescita complessivo di un individuo.



A che cosa serve la pedagogia?

La disciplina che assume l'educazione come specifico oggetto di studio è la pedagogia. Fin dalla sua emancipazione dalla filosofia tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, questo ambito di ricerca si è definito come disciplina scientifica autonoma e al contempo disponibile al dialogo con l'enciclopedia dei saperi, aperta a instaurare scambi con le altre scienze. La pedagogia fornisce ai docenti le informazioni utili ad aiutare gli alunni nel loro percorso di formazione. In quanto scienza dell'educazione essa si propone di spiegare la cosa, il come e il perché del processo educativo. Il ricercatore di pedagogia si chiama pedagogista e non va confuso con il pedagogo: il pedagogista è colui che riflette sui problemi della pedagogia, svolgendo un ruolo prevalentemente teorico; il pedagogo svolge principalmente una funzione pratica.

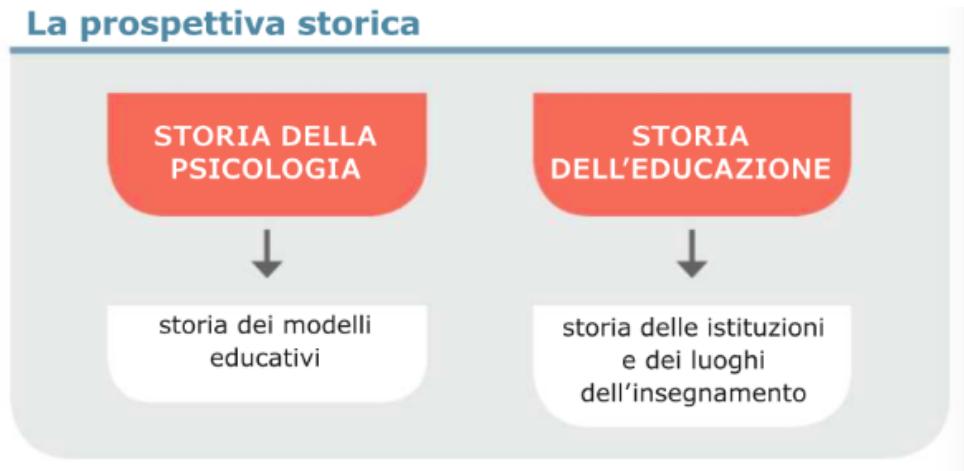


Gli orientamenti della pedagogia

Teorie e modelli dell'educazione

Per effetto degli eventi storici e dei cambiamenti sociali, le teorie dell'educazione sono andate incontro a profonde evoluzioni. La storia dei modelli educativi che si sono susseguiti nei secoli costituisce la storia della pedagogia. Dalla storia della pedagogia si distingue la storia dell'educazione o delle istituzioni scolastiche, ossia la storia delle istituzioni e dei luoghi all'interno dei quali è stato praticato l'insegnamento. Maria Montessori (1870-1952) teorizzò e realizzò un modello educativo che fu prima appoggiato e poi rifiutato dal regime fascista, cosicché a un certo punto l'educatrice lasci. L'Italia per tornarvi solo dopo la Liberazione. Le teorie pedagogiche si interrogano sulle condizioni, sui limiti e sulle possibilità dell'educatore.

La prospettiva storica



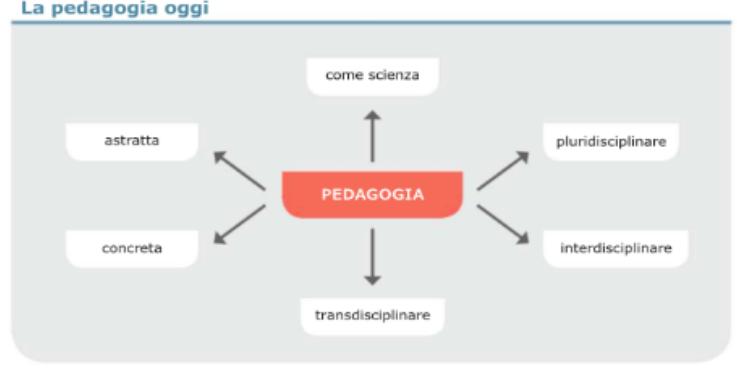
La ricerca pedagogica

La pedagogia non può fare a meno della storia della pedagogia e della storia dell'educazione, perché è sulla base della conoscenza del passato che si può costruire il presente e progettare il futuro. La pedagogia si pone in equilibrio tra pratica e teoria, tra concretezza e sforzo di astrazione. Essa è dunque una scienza:

- astratta perché ha un carattere progettuale ed è permeata da una intenzionalità creativa;
- concreta in quanto studia i problemi e le pratiche educative all'interno dei tessuti sociali in cui emergono;
- pluridisciplinare in quanto è campo di incontro di discipline diverse;
- interdisciplinare perché le varie discipline coinvolte dialogano effettivamente tra loro seguendo un filo conduttore;
- transdisciplinare perché supera i confini che separano e distinguono le diverse discipline.

Dunque, data la collaborazione fra diverse discipline, si parla oggi di scienze dell'educazione che costituiscono una enciclopedia del sapere, cioè un insieme di sapere utili per affrontare i problemi educativi.

La pedagogia oggi



La centralità della scuola e il diritto allo studio

Il luogo per eccellenza dell'educazione è la scuola. Per lungo tempo frequentare una scuola è stato privilegio di pochi. Ma, a partire da un certo momento nel corso della storia, questo andamento è mutato, perché si è

ritenuto importante dare a tutti l'opportunità di studiare ed è maturata l'idea che le scuole debbano essere pubbliche e garantite dallo Stato. A partire dal XIX secolo è stato introdotto l'obbligo allo studio, che impone alle famiglie il dovere di garantire che ragazze e ragazzi studino fino a una certa età, prevista dalla legge. La nascita della scuola pubblica ha provocato un incremento del tasso di scolarizzazione e un aumento del personale scolastico e degli studenti. Dalla scuola d'élite, riservata ai figli delle classi più elevate, si è passati a una scuola di massa, aperta a tutti. Per rimuovere gli ostacoli di tipo economico che possono impedire l'accesso all'istruzione (con tutte le conseguenze che ne possono derivare sul piano del futuro lavorativo e della collocazione sociale), la Costituzione della Repubblica italiana sancisce il diritto allo studio per tutti in modo esplicito con l'art. 34, che afferma: «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze». Con questo esplicito e deciso impegno, la nostra Costituzione, che risale al 1946, anticipa la Dichiarazione universale dei diritti umani, emanata dall'Onu (Organizzazione delle Nazioni Unite) nel 1948, secondo la quale: «Ognuno ha diritto ad un'istruzione. L'istruzione dovrebbe essere gratuita, almeno a livelli elementari e fondamentali. L'istruzione elementare dovrebbe essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale dovrebbero essere generalmente fruibili, così come pure un'istruzione superiore dovrebbe essere accessibile sulle basi del merito» (art. 26).



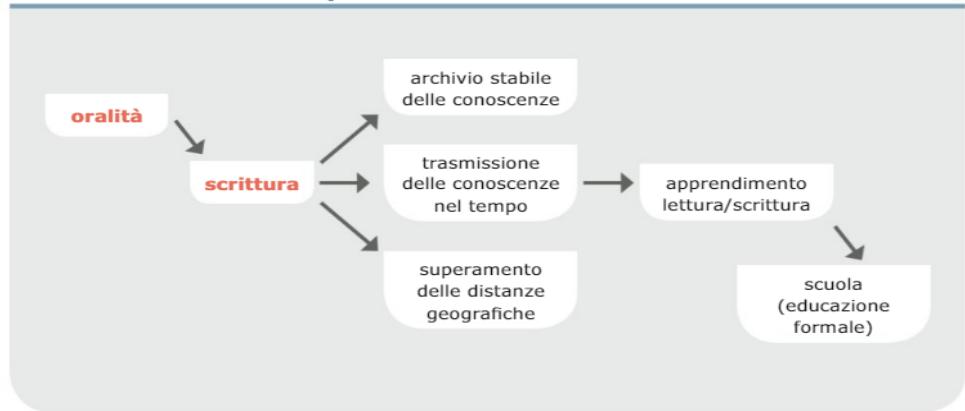
Prime civiltà ed educazione?

L'educazione tra Mesopotamia ed Egitto

Dall'oralità alla scrittura

Secondo la storiografia tradizionale quando, intorno al 3200 a.C., comparvero le prime iscrizioni, il periodo chiamato "preistoria" giungeva al termine e aveva inizio la "storia". A partire da questo momento, con l'invenzione della scrittura, i messaggi cominciarono a essere conservati nel tempo, a percorrere lunghi tragitti e a offrire maggiori garanzie di fedeltà nelle comunicazioni, sia a livello individuale sia a livello collettivo. Solamente la scrittura ha permesso di creare un archivio stabile di conoscenze, più facile da tramandare di generazione in generazione e di luogo in luogo. Con la circolazione di testi scritti, infatti, è sorta anche l'esigenza di imparare a scrivere e a leggere. E, per soddisfare questa richiesta, sono state fondate le scuole, ossia luoghi appositi deputati all'insegnamento/ apprendimento con l'impiego di metodi e contenuti specifici. È nata così l'educazione formale, ovvero un'istruzione riservata a pochi, inizialmente impartita dalle caste sacerdotali, poiché si riteneva che soltanto chi avesse un rapporto più stretto con gli dei (appunto i sacerdoti) potesse anche avere il dono della scrittura e fosse in grado di trasmetterla.

La trasmissione del sapere



La civiltà sumero-babilonese e le prime scuole

Le prime scuole della storia di cui abbiamo testimonianza sono sorte nella società sumero-babilonese, dal nome dei due popoli, Sumeri e Babilonesi, stanziate nell'antica Mesopotamia, la fertile area compresa tra i fiumi Tigri ed Eufrate (nell'attuale Iraq). Erano attive già dalla metà del III millennio a.C. e forse anche prima, anche se non esistono documenti che ci permettano di averne la certezza.

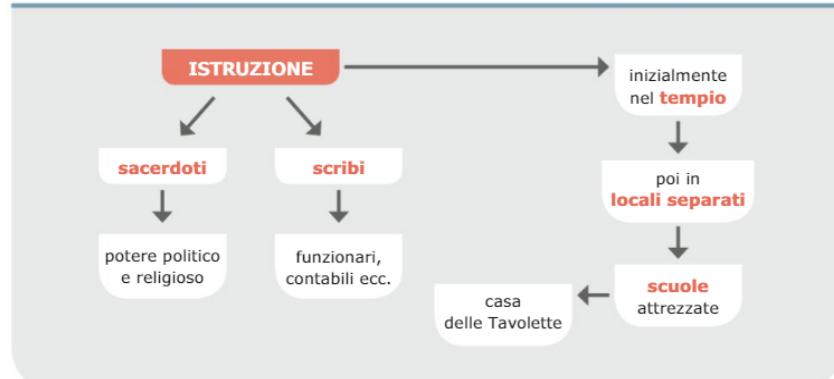
Dai sacerdoti agli scribi

La scuola "delle origini" nasce in un contesto culturale e sociale connotato dallo stretto legame tra potere politico, religione, istruzione e cultura. In una fase iniziale, infatti, l'istruzione era impartita nei templi ed era una forma di iniziazione riservata a coloro che dovevano poi rivestire un ruolo religioso e politico. Erano i sacerdoti mesopotamici a essere i depositari di un vasto corpo di conoscenze e saperi, che spaziava dalla matematica, alla medicina e all'astronomia e all'astrologia (gli astri venivano studiati per conoscere non solo l'universo, ma anche il futuro); ed erano sempre i sacerdoti a custodire come sacra la scrittura stessa. In una fase successiva, la crescente richiesta di persone abili nella lettura e scrittura dei testi ha portato a estendere l'insegnamento a figure qualificate. È nata così la figura dello scriba, letteralmente "colui che scrive sulle tavolette". Gli scribi svolgono molte funzioni burocratiche e amministrative.

Prime scuole e percorsi educativi

Con la nascita della figura dello scriba, accanto all'educazione religiosa si sviluppa un'educazione tecnica. La prima è rivolta a coloro che vogliono diventare sacerdoti e si svolge a un livello superiore; la seconda è diretta a formare scribi esperti e prevede ambienti attrezzati, insegnanti professionisti, discipline e metodi definiti, libri di testo e altri materiali d'uso scolastico. In queste scuole la formazione è improntata alla severità ed è frequente il ricorso alla costrizione e alle punizioni corporali.

L'istruzione nella civiltà sumero-babilonese



Istruzione ed educazione nell'Antico Egitto

La civiltà egizia nasce lungo le sponde del Nilo, dove già dal VII millennio le inondazioni del grande fiume avevano creato, all'interno del deserto, una lunga striscia di terra pianeggiante, ricca di risorse e idonea all'insediamento di numerosi centri agricoli. La complessità dell'architettura egizia e i ritrovamenti di documenti contenenti contratti e operazioni matematiche rivelano l'avanzato livello culturale raggiunto dagli Egizi e, in particolare, l'esistenza di un sapere tecnico e scientifico, che poteva essere trasmesso solamente tramite l'insegnamento.

Religione, cultura ed educazione

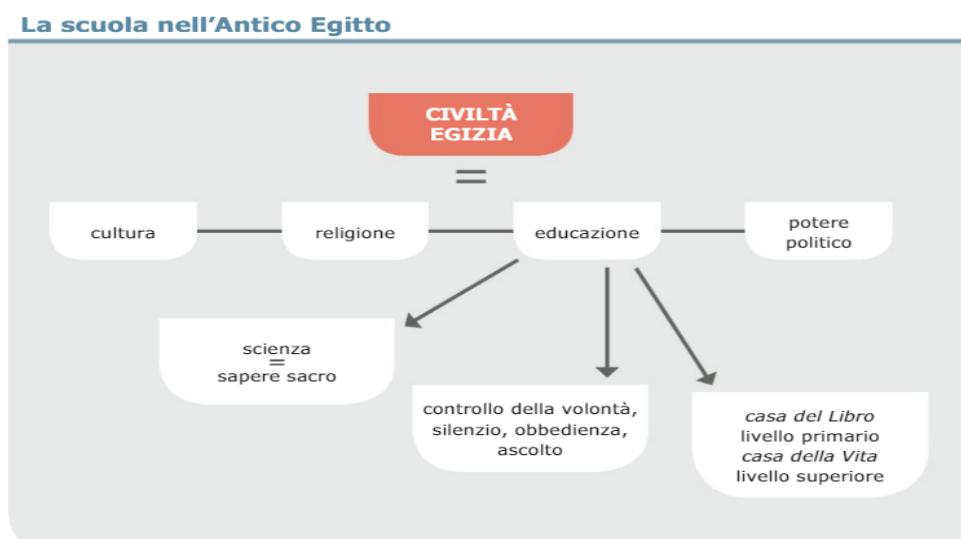
Nella civiltà egizia si manifesta un fenomeno analogo a quello incontrato nella civiltà sumero-babilonese, ovvero la stretta relazione tra cultura, educazione, religione e potere politico. Anche nell'Antico Egitto la scrittura veniva considerata un'invenzione del dio Thot, scriba degli dei. Secondo gli Egizi, il destino è nelle mani degli dei, ai quali è inutile opporsi. Gli esseri umani, infatti, possono solamente prestare obbedienza alla volontà degli dei, così come possono soltanto obbedire e rispettare le leggi imposte. Violarle significherebbe infrangere l'ordine divino e com- mettere, quindi, un peccato. I principi che ispirano la vita degli Egizi si ritrovano anche in ambito educativo, tradotti in norme di comportamento improntate alla severità e al rispetto dell'autorità del maestro.

L'istruzione primaria

È intorno al 2000 a.C. che cominciano a svilupparsi in Egitto vere e proprie scuole situate nei templi, chiamate case del Libro. Qui i ragazzi ricevono l'istruzione primaria, che dura quattro anni, grazie alla quale apprendono la scrittura dei geroglifici, i primi elementi di aritmetica e geometria. Anche l'educazione del corpo viene curata, con attività quali nuoto, equitazione e tiro con l'arco. Dopo l'istruzione primaria, soltanto coloro che appartengono alle famiglie più agiate possono proseguire gli studi. I figli degli artigiani ricevono una formazione di tipo professionale. I figli provenienti da famiglie nobili e benestanti possono studiare in compagnia dei membri della famiglia reale nella scuola reale, dove si comincia subito con l'imparare la scrittura ieratica, una forma semplificata di geroglifici. Come supporto per la scrittura non si utilizza la carta (un'invenzione cinese che arriva in Occidente nel Medioevo), ma tavolette di terracotta nella scuola primaria e rotoli ricavati da una pianta chiamata papiro nella scuola reale.

L'istruzione secondaria

Le scuole di grado più alto nell'Antico Egitto erano chiamate case della Vita e corrispondevano alla mesopotamica casa della Sapienza. Il livello di approfondimento raggiunto in diverse discipline, come architettura, ingegneria e medicina, è molto elevato; gli esperti di questi campi sono considerati anche sacerdoti, poiché la scienza nel suo complesso è ritenuta un sapere sacro.



L'educazione presso gli Ebrei

Tra i popoli dell'antichità gli Ebrei si distinguono per aver conferito particolare valore all'istruzione. La vicenda del popolo ebraico è assolutamente peculiare, caratterizzata da periodi di migrazioni e da una dispersione forzata, di cui si ha conoscenza anche grazie alla Bibbia. La storia di questo popolo è legata alla figura del suo capostipite, Abramo, che guidato da Dio giunse con la famiglia fino a Canaan, nell'attuale Israele, la "Terra Promessa" da Dio al suo popolo. Insediatisi in seguito in Egitto, gli Ebrei furono soggetti dal XVII al XIII secolo a.C. alla cosiddetta "cattività egizia", fino a quando sotto la guida di Mosé non fuggirono attraversando il Mar Rosso; capeggiati poi da Giosuè conquistarono la terra che i Romani chiameranno Palestina. In seguito, a causa dello scontro tra Egiziani e Babilonesi, gli Ebrei furono deportati dal re Nabucodonosor (587-538 a.C.) a Babilonia o costretti alla diaspora ("dispersione").

L'importanza dell'istruzione

Presso il popolo ebraico le prime scuole nacquero in un contesto religioso. Per molto tempo, almeno fino al VI secolo a.C. (periodo a cui viene fatto risalire l'esilio a Babilonia), nelle comunità ebraiche erano attive soltanto scuole superiori di Sacra Scrittura, che accoglievano i giovani destinati al sacerdozio, i quali, in una situazione di vita comunitaria, si dedicavano allo studio dei testi sacri e della religione del loro popolo. Successivamente, al tempo di Esdra, un sacerdote e scribe vissuto nel V secolo a.C., furono istituite le prime scuole pubbliche, anche se sempre a carattere religioso. Più avanti si sviluppò una forma di istruzione elementare che gradualmente si diffuse in modo capillare all'interno delle comunità. Nel 64 d.C. un decreto istituì l'obbligo per tutti i centri abitati di dotarsi di una scuola elementare, pena la scomunica per coloro che non rispettavano questo precetto. Contestualmente, crebbe anche il numero delle scuole private. Il sistema scolastico ebraico si configura, pertanto, come caratterizzato dalla grande importanza riconosciuta all'istruzione primaria.

La formazione degli insegnanti

Questa attenzione per l'istituzione scolastica si estese anche agli insegnanti. Il ruolo dei maestri era fondamentale, in quanto chiamati sul piano didattico a esporre con chiarezza gli argomenti ai loro allievi e su quello relazionale a comprendere la psicologia degli studenti, ai quali spesso rivolgevano l'appellativo "figli". Alla formazione dei maestri, i rabbini, presiedeva l'accademia rabbinica, dove gli allievi studiavano fino al quarantesimo anno d'età per perfezionare la propria preparazione. Nell'accademia veniva commentata la Torah, come sono chiamati i primi cinque libri della Bibbia. Dalla Torah sono tratte le norme che regolano la vita degli Ebrei (Torah in ebraico significa "legge"). Il rabbino riceveva anche gli ordini sacerdotali.

Gli educatori del popolo

I rabbini non sono le uniche figure portatrici di cultura del popolo ebraico. Nella storia ebraica sono centrali anche i profeti, gli educatori del popolo. La parola "profeta", di origine greca, significa "colui che parla al posto di qualcun altro" e indica coloro che parlano al posto di Dio. I profeti potevano essere sia funzionari al servizio dei sovrani (in questo caso "profeti istituzionali"), sia oppositori di chi governava, richiamando il popolo a una dimensione più spirituale e criticando scribi e sacerdoti per aver distorto il senso delle Sacre Scritture.

Una comunità educatrice

Nell'antica civiltà ebraica la cultura mantiene un rapporto molto stretto con l'etica, vale a dire con un sistema definito di valori e principi religiosi. Ciò significa che il sapiente ebraico è coinvolto nelle vicende della sua comunità, la guida e la orienta; non solo deve padroneggiare la scrittura, ma deve essere anche un abile oratore per poter convincere il sovrano ad agire in modo giusto. L'importanza attribuita all'istruzione e la diversificazione delle figure culturali presso il popolo ebraico s'inquadra, pertanto, all'interno della più ampia concezione che la comunità ebraica ha di se stessa come comunità educatrice.

L'educazione nell'Estremo Oriente

Religione ed educazione in India

La civiltà indiana è caratterizzata dalla divisione in caste, propria dell'Induismo, e la grande influenza delle religioni. L'antica India ne ospitava due, l'Induismo e il Buddhismo. Le caste sono gruppi sociali rigidamente distinti e chiusi, ai quali cioè non si può accedere provenendo da altri gruppi, per esempio attraverso matrimoni misti. Secondo la religione induista le caste rappresentano il posto assegnato nel mondo agli uomini e, come tale, va accettato e rispettato. Nella civiltà indiana, la religione influenza ogni aspetto della vita sociale e culturale, ed è così anche per l'educazione. Il modello educativo indiano si inquadra, infatti, all'interno di una concezione religiosa, con differenze da un contesto all'altro che dipendono dal tipo di religione.

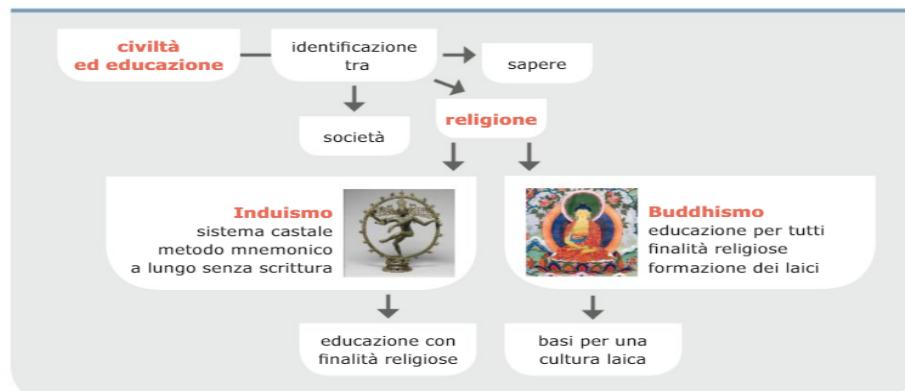
Induismo

L'Induismo è la religione più antica dell'India, che risale all'invasione da parte degli Arii intorno al 2000 a.C. Fondamentale in essa è la reincarnazione, ossia il passaggio dell'anima dopo la morte del corpo in un altro essere vivente, in un ciclo senza fine. I testi sacri dell'Induismo sono i Veda, sui quali si basa la formazione dei sacerdoti induisti, i bramini, che costituiscono una delle quattro caste fondamentali. I Veda sono stati trasmessi oralmente fino all'VIII secolo e, perciò, fino a quel momento anche l'educazione si è sviluppata senza ricorrere alla scrittura. Con lo studio dei Veda gli allievi apprendono, oltre ai precetti religiosi, anche le regole della grammatica e le conoscenze geografiche e astronomiche, finalizzate a un uso prevalentemente religioso. Il percorso formativo prevede un'istruzione familiare, dopo la quale l'allievo viene affidato al maestro, cui deve rispetto più che al proprio padre. L'istruzione varia a seconda della casta di appartenenza e il percorso di studio viene completato solamente da chi è destinato a diventare un bramino.

Buddhismo

Dal VI secolo a.C. in India si è diffusa un'altra religione, per opera di Siddhartha Gautama (565 ca - 486 ca a.C.), detto Buddha, che significa "il risvegliato". Buddha, giovane principe indiano, insegna un percorso di purificazione attraverso il quale l'individuo deve emanciparsi dai bisogni materiali e approdare al nirvana, una condizione di assenza di desideri e dolori. In questo percorso, l'anima si libera dal ciclo delle reincarnazioni per fare ritorno al Tutto, ossia all'insieme indifferenziato della Natura. In contrapposizione a quella induista, l'educazione buddhista è aperta a tutti, indipendentemente dalla casta, dal sesso e dall'età, e non è impar-tita in sanscrito (l'antica lingua indiana), ma in un linguaggio che può essere compreso da tutti. Nei monasteri legati ai templi, nei quali s'impartisce ancora oggi l'educa-zione, vengono accolti anche laici non destinati al sacerdozio. Ciò ha portato allo sviluppo nel tempo di una cultura laica e a un aumento del numero di allievi che usufruiscono dell'istruzione primaria.. Dal XIII secolo, in India il Buddhismo non ha più avuto seguito.

Induismo e Buddhismo a confronto



Educazione in Cina

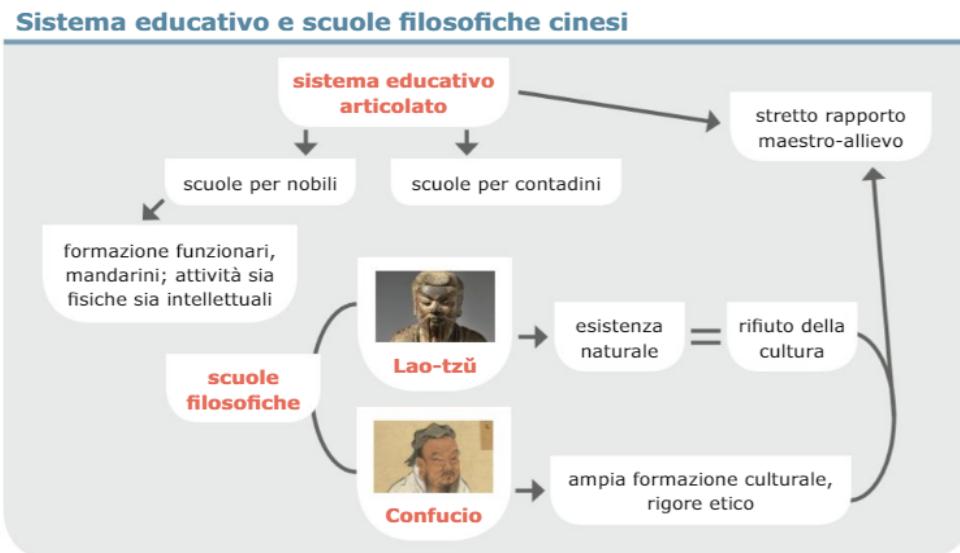
Nell'antica Cina il sistema scolastico è più sviluppato e articolato rispetto a quello corrispondente in India. Inizialmente la sua funzione è soprattutto quella di preparare i funzionari politici (chiamati mandarini), sottoposti a una serie di severi esami finalizzati a testare la loro formazione letteraria e morale. Accanto alle scuole nelle quali i nobili ricevevano insegnamenti teorici e un'educazione militare, esistevano anche scuole per contadini, dove uomini e donne si recavano dopo il lavoro nei campi. È un'educazione rivolta sia all'attività fisica sia a quella intellettuale.

Taoismo

Il Taoismo è una corrente filosofico-religiosa che nasce dall'insegnamento di Lao-tzu[✓] (VI-V secolo a.C.), e nella quale il fine dell'educazione è connotato in modo religioso. Il Taoismo predica il ritorno a un'esistenza naturale che, rinnegando la cultura "corruitrice", ritrovi un'armonia con tutto il cosmo. Gli insegnamenti di Lao-tzu[✓] sono tramandati nel Libro del Tao (cioè, della "Via").

Confucianesimo

Un'altra grande corrente dell'educazione e della spiritualità cinese è il Confucianesimo, che si richiama all'insegnamento di Confucio (551 a.C. ca - 479 a.C.). Si è diffuso in un periodo di crisi verso gli ultimi secoli della dinastia Zhou ed è stato trasmesso attraverso la raccolta di massime intitolata Dialoghi, un'opera redatta dai seguaci e pubblicata solo dopo la morte del maestro. Confucio si proponeva di tramandare la saggezza del passato, più che di sviluppare un proprio pensiero. Secondo questa dottrina il prestigio non è basato sull'ereditarietà, bensì su un'autorità morale da "conquistare" attraverso l'educazione. Il Confucianesimo sostiene la necessità di un'ampia formazione culturale che comprenda letteratura, arte e filosofia e stimoli la crescita morale. Pilastri del processo educativo sono l'esempio ricevuto e il senso di responsabilità personale. Il fine ultimo, per il suo fondatore, è formare funzionari colti e onesti. Pur essendo considerato a sua volta una religione, il Confucianesimo, a differenza del Taoismo, non si occupa di questioni soprannaturali, ma si concentra sulla morale, pur interrogandosi sul mistero dell'universo



L'educazione nel mondo greco

Dalle origini ai sofisti

La Grecia arcaica e i poemi di Omero

Secondo la narrazione mitologica di Esiodo la storia della civiltà umana comincia con l'avvento delle divinità olimpiche, chiamate così perché hanno la loro casa sul monte Olimpo. Gli storici, invece, collocano l'inizio della vicenda della Grecia nell'età arcaica, che va dall'VIII al VI secolo a.C., periodo in cui si concludono le guerre persiane. I protagonisti di questa storia sono diversi popoli accomunati da una stessa cultura (medesima lingua, usanze e religione) e da un certo tipo di organizzazione sociale, ma che per lungo tempo non hanno conosciuto unità politica, organizzandosi in modo autonomo su un vasto territorio attraversato dal mare. I miti greci, per lungo tempo consegnati alla tradizione orale, vengono trascritti in versi proprio in età arcaica con l'intento di mantenerne viva la memoria e preservare l'identità culturale della collettività. Essi costituiscono una fonte preziosa di conoscenze per ricostruire il modello educativo condiviso dai Greci. Infatti, le testimonianze più antiche dell'educazione greca risalgono ai miti e, in particolare, a quelli trascritti nei poemi omerici dell'Iliade e dell'Odissea.

L'areté nei poemi omerici

I poemi sono narrazioni in versi di personaggi eroici, che hanno lo scopo di dilettere il pubblico (ossia di farlo divertire) e, al contempo, presentare l'encyclopedia dei saperi allora posseduti. Iliade e Odissea vengono tradizionalmente attribuiti a Omero, personaggio avvolto nel mistero, di cui gli storici hanno poche notizie.

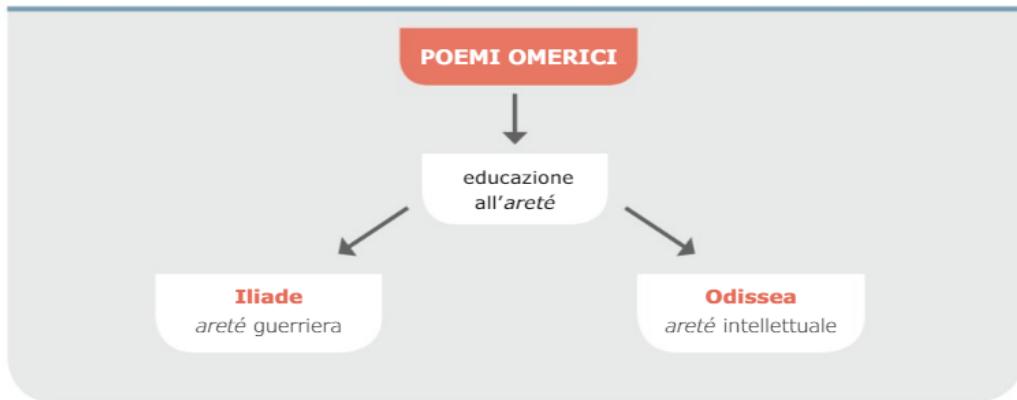
La funzione pedagogica

Lo scopo educativo dei poemi omerici sta, anzitutto, nel presentare esempi di virtù in una forma artistico-letteraria molto amata dal pubblico, quella poetica, che per questa ragione predispone favorevolmente l'ascoltatore o il lettore. In essi compare per la prima volta il concetto di virtù, *areté* in greco. Questo termine, che letteralmente può essere tradotto con "eccellenza", va inteso come insieme di capacità e abilità, più che come disposizione morale a comportarsi in vista di un bene (essere giusti, essere rispettosi e così via). L'areté omerica, infatti, rinvia alle qualità che si ritenevano proprie degli uomini appartenenti alle nobili stirpi, incarnate dagli eroi epici, come la forza fisica e il coraggio in combattimento, l'astuzia dell'ingegno e il rispetto nei confronti degli ospiti. Si tratta, pertanto, di virtù coltivate attraverso l'educazione, ma al contempo elitarie, riservate cioè a pochi aristoi (letteralmente "i migliori") e acquisite per via ereditaria, attraverso la discendenza da famiglie aristocratiche. In particolare nell'Iliade, che racconta gli ultimi 51 giorni dell'assedio della città di Troia da parte degli Achei, viene celebrata l'areté guerriera. L'esempio proposto, ossia il modello educativo da seguire, è quello dell'eroe guerriero che persegue prima di tutto l'onore e cerca l'approvazione da parte della comunità. Diversamente, nell'Odissea, che narra le peregrinazioni di Ulisse e dei suoi compagni attraverso il Mediterraneo, viene celebrata l'areté intellettuale, basata sull'astuzia e sull'intelligenza di un eroe capace di adattarsi alle condizioni avverse e di trovare una via di uscita anche alle situazioni più problematiche.

Le pratiche educative

I poemi omerici non si limitano a offrire modelli di virtù: essi, infatti, fanno esplicito riferimento a specifiche pratiche educative per raggiungere l'eccellenza. Un esempio paradigmatico è dato dalla rievocazione nell'Iliade della formazione di Achille, il guerriero per eccellenza, per opera dei due maestri Chirone e Fenice. Figlio di Peleo e Teti, l'eroe invulnerabile sintetizza l'armoniosa unione di bellezza interiore ed esteriore fissata nella formula *kalós kai agathós* (che significa "bello e buono"). Achille si esercita sia nella caccia e nell'addestramento dei cavalli sia nell'arte medica, indispensabile per curare le ferite in battaglia e di cui è maestro Chirone, il più colto fra i centauri. Sempre Chirone insegna al giovane a cantare e a suonare la lira (uno strumento a corde), e lo educa alle antiche virtù, come il disprezzo dei beni materiali, la moderazione nelle cattive passioni e l'orrore della menzogna. Il precettore Fenice, invece, insegna ad Achille l'arte dell'eloquenza e la destrezza nell'uso delle armi.

L'areté secondo Omero



Esiodo: il poeta come maestro che racconta il mondo

Accanto a Omero, un altro nome da ricordare è quello del poeta Esiodo (VIII-VII secolo a.C.), il primo autore della letteratura greca che dà notizie di sé, uscendo dall'anonimato in cui erano consegnati gli aedi. Le opere a lui attribuite, la Teogonia e le Opere e giorni, sono entrambe poemi scritti in versi, ma di argomento differente: il primo si inserisce nel solco della tradizione omerica riprendendo temi religiosi ed epici, mentre il secondo affronta i problemi legati alla convivenza umana avviando un genere letterario nuovo che prende il nome di poema didascalico. In tutti e due i poemi, tuttavia, Esiodo dichiara l'intento di raccontare la verità, interpretando così la funzione del poeta come quella di un maestro: un professore che descrive le leggi e i principi che regolano il mondo dell'uomo.

Teogonia

Nella Teogonia, dopo aver brevemente parlato dell'origine dell'universo (cioè della cosmogonia), l'autore passa a raccontare le generazioni degli dei attraverso le quali, a partire dal Caos originario, si istituiscono nel mondo ordine e giustizia: la generazione di Urano, di Crono e di Zeus. Nel mettere in forma scritta questi racconti, Esiodo probabilmente si serve come fonti sia di Omero sia di cosmogonie e teogonie più antiche.

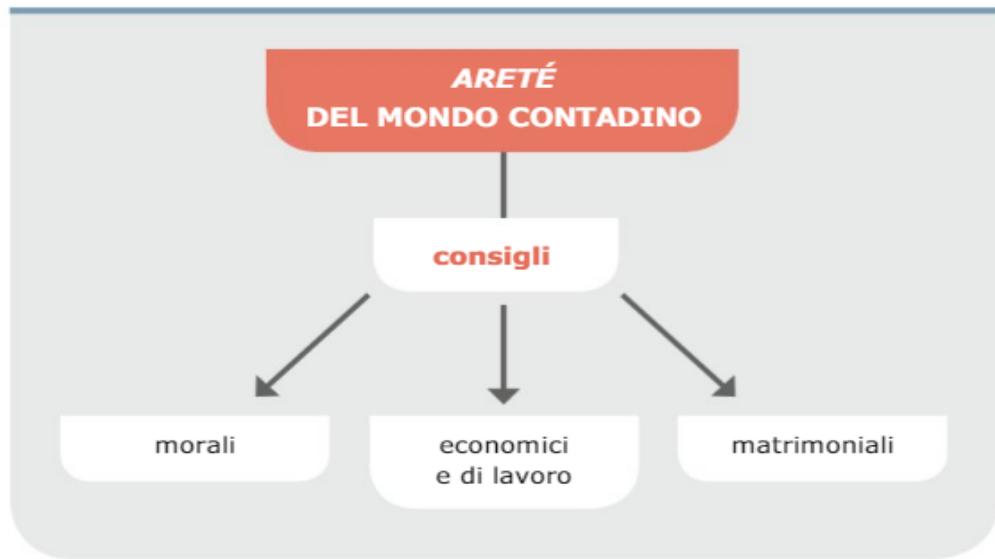
Esiodo e l'areté del mondo contadino

L'areté descritta in Opere e giorni è quella del mondo contadino greco delle origini. Quest'opera ha per argomento i temi della giustizia e dell'esistenza operosa, in cui l'uomo lavora la campagna durante le diverse stagioni dell'anno. Il poeta esorta alla giustizia contro la violenza, presupposto fondamentale per far fiorire le città e prosperare le persone, invita alla pace contro la guerra, invita all'abbondanza ottenuta col sudore del lavoro contro la carestia.

Il modello educativo in Opere e giorni.

Il modello educativo proposto in Opere e giorni ha il suo fulcro nella giustizia e nel lavoro. Il poeta non solo imparte precetti generali di argomento morale, ma si preoccupa anche di dare consigli su come gestire le attività di economia, sui lavori agricoli, sulla navigazione e, non da ultimo, sul matrimonio e sui rapporti con gli amici.

L'areté secondo Esiodo



Sparta: una società a carattere militare

I due tipi di virtù, l'areté eroica e quella intellettuale, incontrate nei poemi omerici sono alla base dei modelli pedagogici di due poleis ("città") greche, rispettivamente Sparta e Atene. Queste città, o meglio città-stato, sono rappresentative di due modelli politici diversi: Sparta è una monar- chia (chiamata diarchia perché i re sono due), mentre Atene è una democrazia. A seconda della propria organizzazione politica, nelle due poleis vengono elaborati modelli diversi di educazione.

L'educazione del soldato

Sparta, che conosce il suo maggiore splendore nei secoli VII-VI a.C., ha un'organizzazione a carattere spiccatamente militare. La società spartana è divisa in tre gruppi gerarchicamente ordinati, in cui solamente una ristretta parte è costituita da cittadini a pieno titolo. In ordine decrescente nella stratificazione sociale troviamo:

- gli spartiani, i cui membri godono dei diritti civili e politici e possono dedicarsi all'attività militare e alla guerra;
- i perièci, gli abitanti della periferia del territorio della polis; sono uomini liberi come artigiani e commercianti, ai quali è permesso avere proprietà, ma sono privi di diritti politici, in quanto non sono considerati cittadini;
- gli ilòti, schiavi senza alcun diritto né civile né politico, che lavorano la terra.

L'areté eroica

La potenza militare di Sparta era temuta in tutto il mondo greco. Dopo la conquista del Peloponneso, infatti, questa città consolida l'esercito come strumento per tenere in piedi il proprio sistema economico e reprimere eventuali rivolte da parte degli ilòti. A Sparta vive l'ideale dell'areté eroica dell'Iliade, in cui il cittadino dedica la sua esistenza alla difesa della propria città, intraprendendo fin da ragazzino un percorso educativo teso a farlo diventare un valoroso combattente, rispettoso della gerarchia militare e obbediente alle leggi dello Stato. L'educazione del giovane spartiate era basata sull'esercizio fisico e sulla capacità di adattarsi alle condizioni ambientali più dure.

Una educazione pubblica e collettiva

La formazione del giovane spartiate spetta alle cure della famiglia per i primi sette anni di età; in seguito è lo Stato a farsene carico. L'educazione è pubblica e collettiva: i giovani vengono infatti affidati alla responsabilità di un alto magistrato, il paidonómōs ("colui che detta legge al fanciullo"), che segue la loro

preparazione militare, li sorveglia e ne punisce le cattive condotte. Il percorso formativo, in greco *agoghé* (“conduzione”), è rivolto esclusivamente a bambini che superano la “selezione” iniziale (i neonati malformati o gracili, inadatti alla vita militare, venivano soppressi) e si articola in una serie di classi suddivise in base all’età, le fratellanze, paragonabili a scuole militari:

- fanciulli (dai 7 ai 11 anni)
- ragazzi (dai 12 ai 15 anni)
- éirenes o efèbi (dai 16 ai 20 anni).

A vent’anni i giovani fanno ingresso nell’età adulta, che, tuttavia, si raggiunge in modo effettivo e compiuto soltanto a trent’anni, quando si può esercitare il diritto di voto nelle assemblee. Gli obblighi militari proseguono fino ai sessant’anni di età, insieme all’impegno dei sissizi, ossia di consumare i pasti comuni con i compagni, in modo da rafforzare il senso di appartenenza al gruppo.

La formazione dei ragazzi

Nel periodo dell’efebato, ossia in quello conclusivo dell’*agoghé*, i giovani devono sottoporsi a dure prove di resistenza fisica. Nell’educazione spartana gli insegnamenti principali erano quelli protesi allo sviluppo delle doti fisiche, come ginnastica, attività militare, marcia e musica. Anche l’apprendimento della lettura aveva una finalità spiccatamente militare, poter cioè conoscere e comprendere gli inni di guerra.

L’ideale eroico

Attraverso il percorso dell’*agoghé* il giovane spartiate sviluppa fin dalla fanciullezza senso di disciplina e di appartenenza alla comunità. La “prima” virtù dello spartiate, vale a dire quella più importante, è l’obbedienza, intesa sia nei termini di rispetto nei confronti delle autorità statali sia come fedeltà al ruolo assegnato in battaglia.

La formazione delle ragazze

Anche le ragazze vanno a scuola all’età di sei-sette anni, entrando in sorellanze, e ricevono un’educazione simile a quella impartita ai maschi, in cui l’attività sportiva prevale sulle altre. Le giovani spartane vengono sottoposte a dure prove allo scopo di temprare i loro corpi e partorire figli sani.

L’educazione a Sparta



Atene e l’educazione del cittadino

Mentre a Sparta prevale l’addestramento militare dei giovani, ad Atene si coltiva un’educazione di tipo culturale, il cui obiettivo è formare buoni cittadini.

La virtù civica

Sull’esempio delle città ioniche (la Ionia è una regione dell’Asia Minore popolata da Greci), ad Atene si afferma il principio delle *dike* (giustizia), che individua nella legge la vera forza della polis. L’*areté* del cittadino ateniese corrisponde, infatti, alla capacità di agire secondo giustizia e trova realizzazione nella virtù civica, ossia in condotte rispettose dello Stato e delle leggi. È Solone, legislatore vissuto tra il VII e il VI secolo a.C., a proporre questo ideale. Nei suoi testi poetici parla di buona legge (*eunomia*), indicando con essa il

governo ordinato di una città fondato su buone leggi. L'estesa partecipazione dei cittadini alla vita politica della città che caratterizza il regime democratico ateniese ha forti ripercussioni sul modello educativo.

Il percorso formativo

L'educazione del giovane ateniese si svolge in famiglia per i primi sette anni di età, come quella del giovane spartano. Tuttavia, diversamente che a Sparta, non prosegue in strutture pubbliche organizzate dallo Stato. Ad Atene l'istruzione è privata, affidata a istruttori spesso stranieri. Oltre all'educazione fisica e alla musica, vengono insegnate lettura e scrittura, sotto la guida di più figure educative:

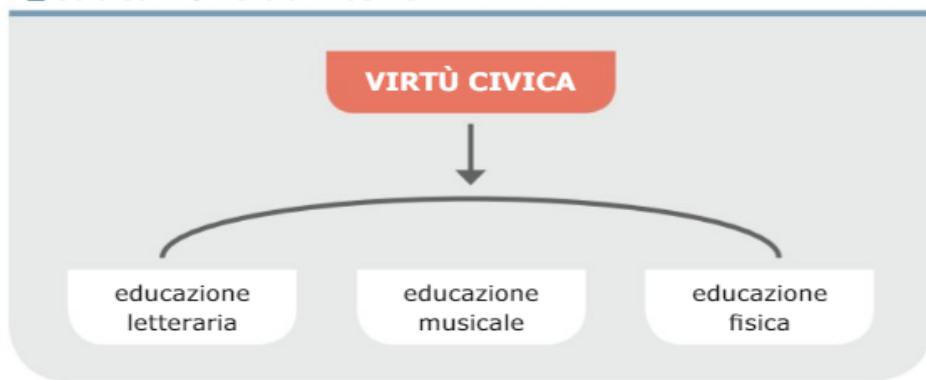
- il grammátistes, che insegna la scrittura, la lettura, la grammatica e il far di conto;
- il kitharístes, ossia il maestro di musica;
- il paidotríbes, l'istruttore di ginnastica, che nella palestra prepara all'attività sportiva.

Il percorso educativo è nettamente differenziato per maschi e femmine, poiché le ragazze non possono allontanarsi da casa, mentre i ragazzi possono andare a scuola accompagnati da uno schiavo, chiamato pedagogo ("colui che guida il fanciullo").

Soltanto i giovani maschi hanno accesso al ciclo formativo che prevede:

- formazione in famiglia, fino ai 7 anni;
- scuola elementare di quartiere o scuola privata, dai 7 anni fino ai 14 anni;
- corsi di studio superiori, per altri quattro anni;
- ingresso nella scuola militare, al compimento dei diciotto anni di età sino a venti anni, paragonabile alla "leva militare" e chiamata efebato (articolata in un anno di preparazione e in un altro di servizio militare).

L'educazione ad Atene



I sofisti e la nascita della paidéia

Nel V secolo a.C. Atene raggiunge l'apice del suo splendore politico e culturale. Sotto la guida di Pericle (495 ca - 429 a.C.) e nei decenni successivi, la città assurge a capitale culturale del mondo greco: in essa si incontrano i migliori artisti, autori di tragedie e letterati, filosofi e professionisti del sapere.

Il "mito" dell'areté politica

Tra gli intellettuali del tempo ci sono i sofisti, "coloro che sanno usare il sapere", veri e propri maestri della conoscenza. Sono i primi insegnanti di professione che si sono dedicati alla formazione dell'uomo politico. Molti di loro non sono nati ad Atene, ma vi si sono stabiliti offrendo insegnamento agli aspiranti politici in cambio di una ricompensa. La virtù che il giovane ateniese voleva apprendere dai sofisti è l'areté politica, la tecnica con cui sostenere le proprie tesi e ricevere il più ampio consenso. L'areté politica si può imparare, non è una dote ereditaria riservata a pochi per nascita.

Gli strumenti del confronto politico

La competizione (areté agonale) è il cuore del confronto politico, combattuto non a colpi di lance sul campo di battaglia, ma a suon di parole nel Consiglio e nelle assemblee. Il sofista insegna la dialettica e la retorica, la

“cassetta degli attrezzi” del buon politico che voglia partecipare all’agonie politico e confrontarsi con le altre parti:

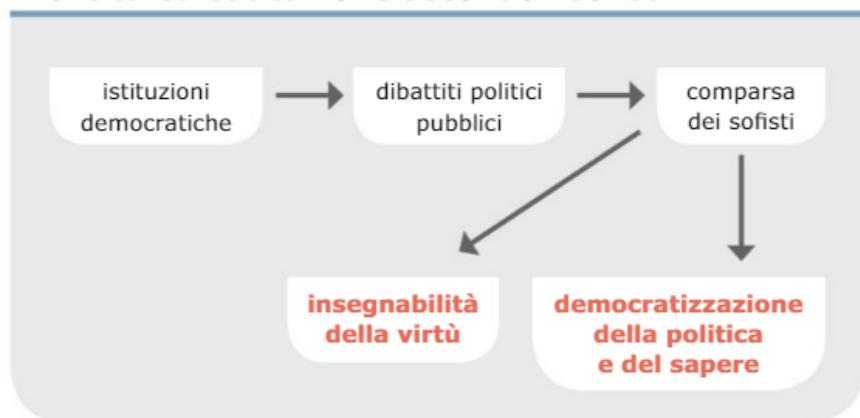
- la dialettica consiste in un serrato dialogo tra due o più interlocutori, nel quale ciascuno cerca di provare razionalmente la validità delle proprie posizioni confutando quelle dell’avversario;
- la retorica consiste in lunghi discorsi con i quali persuadere un vasto uditorio e, a differenza del ragionamento dialettico, fa spesso appello alla sfera dell’emotività e dei sentimenti (come desideri, paure, speranze), piuttosto che ad argomenti razionali.

Nell’ambito dell’insegnamento impartito dai sofisti rientrano anche la poesia, il mito, le scienze e tutte quelle conoscenze che concorrono a formare le basi di una cultura generale. sono necessarie, ma non sufficienti. Occorre anche disporre di un vasto sapere. Il sapere enciclopedico è una condizione del successo politico.

La critica della tradizione

I sofisti sono promotori di una cultura critica: pronti a discutere su ogni argomento e a mettere in discussione anche le più antiche tradizioni. Ritengono che oggetto del loro insegnamento non sia una verità assoluta, un sapere oggettivo e valido in ogni circostanza (mettono in discussione l’esistenza stessa di un sapere di questo tipo), ma argomenti e opinioni da misurare e valutare in base alle conseguenze pratiche che da esse scaturiscono.

Politica ed educazione secondo i sofisti



L’educazione da Socrate ad Aristotele

Socrate: la forza del dialogo

All’indomani dello scontro con i Persiani, Sparta e Atene sono rafforzate. Sparta consolida la propria egemonia sul Peloponneso, Atene invece intensifica l’espansione marittima nel Mediterraneo. Sotto la guida di Pericle dal 461 al 429 a.C., la capitale dell’Attica attraversa per più di trent’anni un periodo di grande fioritura, produttiva e commerciale, artistica e filosofica. In questa cornice trascorre buona parte della sua esistenza il filosofo Socrate (470- 399 a.C.). Le notizie che si hanno sulla sua vita sono scarse, tuttavia si sa che apparteneva alla classe media ateniese e che era in contatto con personaggi in vista e con gli ambienti culturali più vivaci del tempo. Non lascia opere scritte, ma il suo pensiero e il suo esempio sono rimasti vivi attraverso le testimonianze dei contemporanei e le ricostruzioni successive.

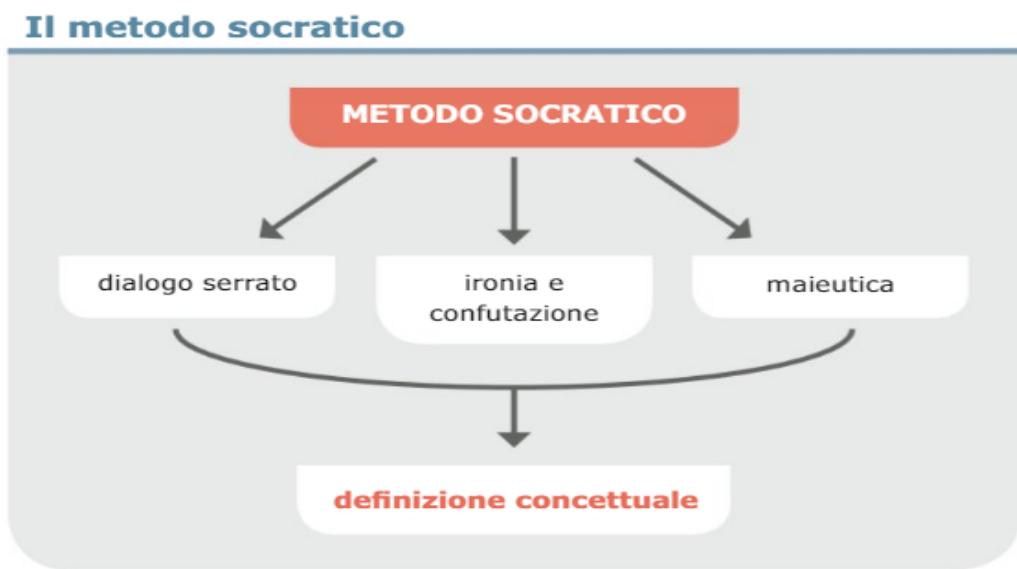
La ricerca della verità

Secondo quanto scrive Aristotele, Socrate, più che trasmettere un insegnamento, è maestro di riflessione morale (o etica). È il primo pensatore a trattare le questioni morali in modo filosofico, perché cerca di dare risposte di carattere universale a domande del tipo “che cos’è l’amicizia?”, “che cos’è l’amore?”, “che cos’è la giustizia?”, “che cos’è la felicità?”, senza accontentarsi di spiegazioni limitate a casi particolari o di interpretazioni condizionate dall’interesse individuale. Socrate persegue la sua ricerca in modo inesaurito con gli strumenti del dialogo e del ragionamento, forte di una sola certezza, quella di “sapere di non sapere”. Con questa formula il filosofo esprime la consapevolezza dei limiti della propria conoscenza e, più in generale, della finitezza della condizione umana.

Il metodo socratico

Aspetti principali del metodo socratico:

- un dialogo serrato nel quale gli interlocutori sono coinvolti in un complesso gioco di domande, risposte e repliche. Il fine del dialogo è dare una definizione dell'argomento esaminato rispondendo alla domanda "Che cos'è...?"
- Nella fase iniziale del dialogo, Socrate esordisce con una professione di ignoranza, ammettendo cioè di non possedere la definizione cercata, in modo da invogliare l'interlocutore a manifestare il proprio pensiero, in quanto sicuramente più esperto di lui.
- Nel prosieguo del dialogo, tuttavia, le tesi degli interlocutori poco alla volta vengono "smontate" sotto i colpi delle obiezioni di Socrate, rivelandosi in tutta la loro contraddittorietà
- Una volta confutate le convinzioni fallaci degli interlocutori comincia l'autentica ricerca della verità, che rappresenta il terzo aspetto del metodo socratico.
- Socrate guida chi dialoga con lui a trovare in se stesso le ragioni che sta cercando.



Socrate e i sofisti a confronto

Ci sono differenze sostanziali tra l'insegnamento socratico e quello dei sofisti sia sotto il profilo del metodo sia sotto quello delle finalità della loro attività. Ad esempio:

SOFISTI	SOCRATE
sono maestri di retorica come arte della persuasione	è maestro di dialettica , intesa come pratica argomentativa guidata dalla ragione
ritengono che la virtù sia insegnabile	ritiene che la virtù non sia insegnabile dall'esterno, ma che venga appresa attraverso una ricerca interiore
sono insegnanti a pagamento	non chiede alcun compenso per l'insegnamento
ritengono che fine dell'insegnamento sia ottenere il successo	ritiene che definire i concetti di bene e giustizia abbia una rilevanza morale

La scoperta dell'anima

Proprio per il modo in cui valorizza la ricerca interiore, Socrate è considerato lo scopritore dell'anima. Prima di lui con psyché si intendeva il "soffio vitale" che fa muovere il corpo; dopo di lui con questo termine si indica la coscienza razionale e morale, ossia la dimensione interiore sede dell'attività pensante e dell'attività pratica. Nell'Apologia, rivolgendosi ai cittadini di Atene, si difende dalle accuse che gli sono state rivolte, affermando di voler continuare a svolgere il proprio "servizio" di esortare gli ateniesi a prendersi cura della loro anima in modo che essa diventi la migliore possibile. L'essere umano, infatti, si identifica con la propria

anima, perché essa è il tratto distintivo che lo differenzia dagli altri viventi. Il primo compito dell'educazione, pertanto, è quello di insegnare a conoscere se stessi e a prendersi cura della propria anima.

La virtù come conoscenza

Per Socrate solamente se si conosce ciò che è bene si può arrivare alla felicità. È la conoscenza, infatti, a mostrare e far comprendere che i veri valori da coltivare non sono quelli legati al corpo, ma i valori interiori. Secondo Socrate, l'infelicità dell'anima è quanto succede agli uomini che si comportano in un certo modo ritenendo di perseguire il bene ma, poiché non lo conoscono, finiscono per fare il male. Chi conosce il bene, invece, saprà anche metterlo in pratica traendo vantaggio dal proprio comportamento virtuoso. Secondo il filosofo, la conoscenza del bene è condizione necessaria e sufficiente per compierlo. L'identificazione operata da Socrate tra conoscenza del bene e agire morale prende il nome di ottimismo etico ed è stata criticata come intellettualistica, perché ripone eccessiva fiducia nella ragione e nella conoscenza, sottovalutando il peso delle passioni e delle abitudini.



Platone: la realizzazione della giustizia

Allievo di Socrate fu Platone (427-347 a.C.), uno dei pensatori più illustri e significativi della filosofia occidentale. La sua riflessione spazia in molti ambiti, dall'ontologia, alla teoria della conoscenza, alla politica, all'etica, all'estetica, ma uno dei grandi temi attorno a cui si snoda la sua ricerca è l'ideale della giustizia. Una pratica politica ingiusta ha alle spalle uno Stato ingiusto e se per risanare la politica "dalle fondamenta" occorre fondare uno Stato (e una società) secondo giustizia, allora c'è senz'altro bisogno di conoscenza filosofica, l'unica in grado di comprendere che cosa sia la giustizia.

Il progetto politico

Nel dialogo *Repubblica*, Platone presenta un progetto politico, la città ideale, imperniato proprio sulla virtù della giustizia. Questo modello viene definito "ideale" perché delinea come dovrebbe essere lo Stato (o la città), in contrasto con la situazione politica reale, e non descrive uno Stato esistente nella realtà. Secondo Platone, uno Stato per essere giusto ha bisogno di cittadini giusti, giacché la giustizia è una virtù che si realizza al contempo tanto a livello individuale quanto a livello pubblico. Educare alla virtù della giustizia i cittadini, e in particolare coloro che sono alla guida dello Stato, diventa così un passaggio fondamentale per far sì che ciascuno compia la funzione che gli è propria.

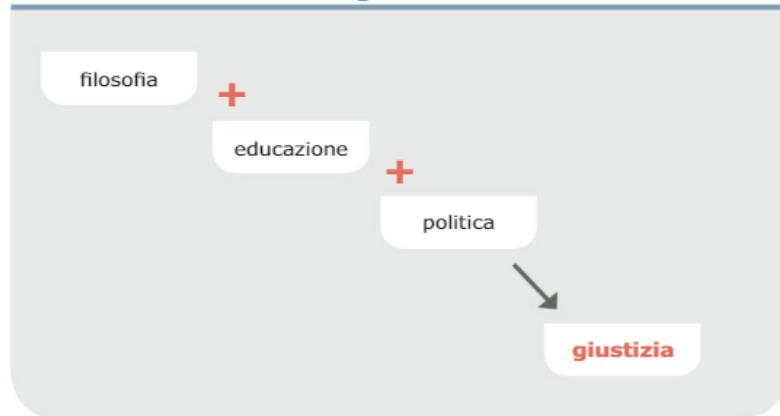
Il progetto educativo

Il progetto politico di Platone è anche, e soprattutto, un progetto educativo, perché attraverso l'educazione vengono formati tutti i cittadini a svolgere i compiti che sono chiamati a fare per la comunità e, in particolare, vengono preparati all'arte politica coloro che hanno la responsabilità di guidare e reggere lo Stato.

La funzione della filosofia

Platone costruisce il suo sistema filosofico alla ricerca di una verità assoluta che permetta una riforma culturale indispensabile per una vera e profonda riforma politica. Politica, educazione e filosofia sono per Platone strettamente connesse le une alle altre, in quanto tutte concorrono alla realizzazione della giustizia. Durante il percorso educativo devono essere individuati i giovani che hanno una vocazione filosofica e sono disposti a proseguire la strada per diventare governanti dello Stato.

La realizzazione della giustizia



L'educazione nella città ideale

Platone paragona lo Stato a un singolo individuo in carne e ossa: come un organismo vive grazie all'equilibrio delle parti che lo costituiscono, così uno Stato è giusto se gli uomini contribuiscono al suo mantenimento a seconda delle proprie capacità. Sulla base di tendenze innate, caratteristiche di ogni persona, individuate e coltivate durante il percorso formativo, Platone identifica tre tipi di cittadini:

- i produttori, come agricoltori, mercanti e artigiani, hanno il compito di assicurare il benessere materiale della città; in essi prevalgono gli istinti legati al corpo, che devono essere tenuti sotto controllo mediante la virtù della temperanza;
- i guerrieri sono i custodi che garantiscono la difesa della città; in essi prevale la virtù del coraggio;
- i reggitori sono i custodi "perfetti", i filosofi-governanti, che hanno il compito di guidare lo Stato; in costoro prevale la ragione e la virtù della saggezza.

Lo Stato di Platone è uno Stato aristocratico, dove il governo spetta ai migliori. Ogni aspetto della città è affidato al controllo dello Stato.

Classi sociali e virtù secondo Platone

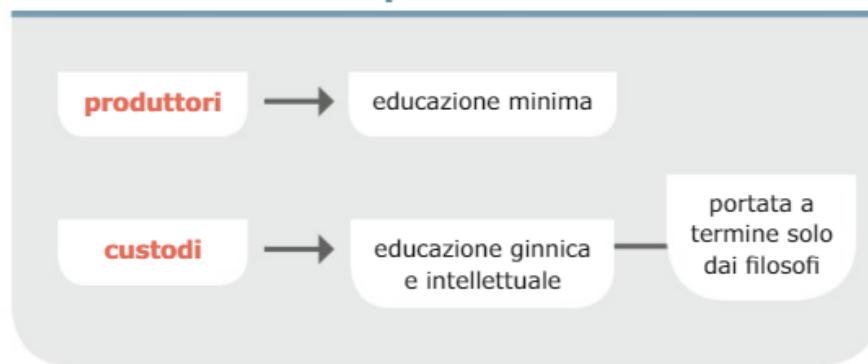


L'educazione delle classi superiori

Platone si interessa soprattutto dell'educazione delle classi superiori, ossia quella dei filosofi-governanti. Per quanto riguarda i produttori, infatti, egli si limita a dire che i bambini dovranno apprendere solo quanto loro necessario, imitando per il resto gli adulti della propria classe sociale. Non esclude che i figli dei produttori possano essere selezionati per accedere a una classe superiore, anche se questo potrebbe essere difficile per l'influenza che essi hanno ricevuto. È molto più facile, secondo Platone, che accada il contrario, e cioè che i figli di appartenenti alle classi superiori non si dimostrino all'altezza del futuro compito e vengano relegati a compiti inferiori. I custodi (il cui percorso scolastico viene indicato nei Libri II, III e VII della Repubblica) seguono un'educazione tradizionale, ossia già sperimentata da tempo, articolata dai 18 ai 50 anni come segue:

- fino ai 18 anni: un'educazione comune per maschi e femmine, che inizia con la musica e la poesia;
- 18-20 anni: sono gli anni dell'efebato per i maschi, che consiste in due anni di servizio militare;
- 20-30 anni: vengono rafforzati gli studi di matematica, che hanno già avuto inizio con il calcolo e la geometria fin dall'infanzia;
- 30 anni: si affronta la dialettica, ossia la filosofia come ricerca della verità e del bene;
- 35 anni: coloro che sono stati selezionati come futuri governanti si dedicheranno ancora a un intenso studio della filosofia per quindici anni;
- 50 anni: coloro che superano l'ultimo esame, possono dedicarsi alla guida dello Stato.

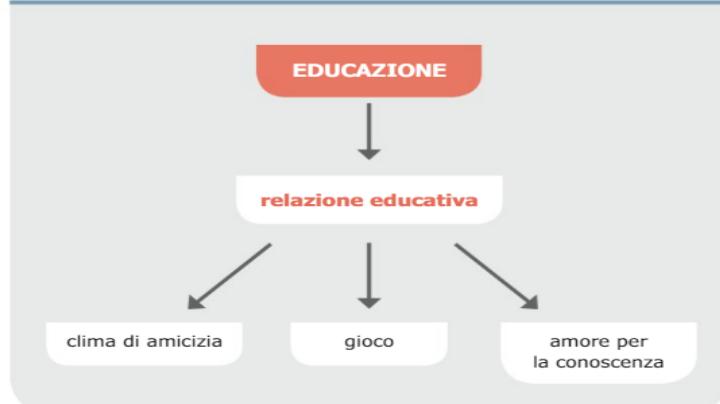
L'educazione della Repubblica



L'importanza della relazione nell'educazione

Pur mantenendo l'impianto pedagogico della Repubblica, Platone estende l'educazione a tutti i cittadini liberi, e quindi anche ai produttori, e prevede una formazione prescolare che tenga conto della affettività dei bambini con attività basate interamente sul gioco. Attraverso le attività ludiche il bambino comincia a formare la propria personalità, fornendo indicazioni utili e precoci per la selezione sociale cui è destinato nello Stato platonico. L'educazione, secondo il filosofo greco, deve avvenire in un clima di amicizia.

L'importanza della relazione



La formazione dell'oratore: la scuola di Isocrate

Un'altra personalità di riferimento per la cultura e l'educazione nell'Atene del IV secolo a.C., oltre a Platone, è l'oratore Isocrate (436-338 a.C.). Maestro di retorica, intorno al 390 a.C. – in esplicita concorrenza con l'Accademia – apre ad Atene una scuola che riscuote un notevole successo e attira giovani da tutto il mondo ellenico.

Un'orazione semplicemente "perfetta"

Isocrate non si propone di rifondare il sapere come Platone, poiché ritiene che non sia possibile raggiungere verità assolute. All'interesse teoretico-conoscitivo di Platone, egli antepone un ideale culturale ed educativo di tipo pratico-politico, offrendo un modello pedagogico destinato a esercitare un grande influsso, sia tra i contemporanei sia tra i posteri. La scuola di Isocrate viene frequentata da giovani promettenti, che diventeranno rinomati letterati, storici e politici.

La meta della cultura universale

Lo scopo di Isocrate è formare un buon oratore e insegnare “l'arte del discorso”, ma nella sua scuola non si limita a impartire lezioni di retorica. Secondo lui, infatti, un oratore per poter parlare bene, oltre a coltivare lo stile, deve educare anche la condotta di vita; e per mettersi a servizio della comunità, per esempio come uomo di Stato, deve sviluppare appieno anche la propria umanità, le sue attitudini e capacità. Per realizzare questi obiettivi, dunque, deve disporre di una cultura universale. Il progetto educativo di Isocrate è quello di “forgiare” autentiche personalità, dotate sia di valori morali sia di un'ampia erudizione. Il suo insegnamento si rivolge soprattutto ai giovani.

La formazione dell'oratore

La scuola di Isocrate è una scuola superiore, a pagamento e aperta a tutti, basata su un preciso programma di insegnamenti. Dedicata alla formazione dell'oratore, essa offre una preparazione encyclopedica, che comprende i diversi campi del sapere e al cui centro si colloca l'arte della retorica. Essa prevede un percorso di quattro anni, con lo studio degli aspetti linguistico-grammaticali e l'imitazione, di discipline come matematica, dialettica e storia, e la valorizzazione dell'esperienza diretta e della capacità di trarre insegnamento da essa.

La formazione dell'oratore alla scuola di Isocrate



Aristotele e la formazione integrale

Un altro grande filosofo del IV secolo a.C. è Aristotele, allievo di Platone e insegnante all'Accademia, in cui rimane per circa vent'anni. All'età di cinquant'anni fonda una scuola ad Atene, il Liceo, così chiamata perché si trova nei pressi del tempio dedicato ad Apollo Licio, alle pendici del monte Licabetto. Dopo un'iniziale vicinanza al maestro Platone, Aristotele ne prende le distanze elaborando una nuova concezione filosofica. Le opere aristoteliche che conserviamo sono suddivise in Logica, Fisica, Metafisica, Etica, Politica, Poetica, Retorica. Esse costituiscono quella che viene chiamata encyclopedie aristotelica del sapere. La riflessione di Aristotele sulla pedagogia si inserisce all'interno di una più ampia concezione antropologica e politica, e più in generale in un indirizzo di ricerca che privilegia l'analisi della realtà e dell'esperienza concreta.

La vita virtuosa

Per il progetto pedagogico di Aristotele sono di particolare rilievo due opere dedicate alla riflessione morale e politica, rispettivamente l'*Etica Nicomachea* (libro X) e la *Politica* (libri VII-VIII). L'etica aristotelica può essere definita eudemonistica ("felicità"), in quanto pone come fine o meta del comportamento morale il raggiungimento della felicità. Per Aristotele il mezzo per conseguire una vita felice è vivere secondo virtù: per questa ragione si può dire che l'educazione sia per lui essenzialmente un'educazione morale. Aristotele riprende il concetto tradizionale di *areté*, ma lo analizza e lo rielabora. Le virtù dell'essere umano sono disposizioni ad agire che si acquistano mediante gli esempi, l'insegnamento e la ripetizione, e possono essere di due tipi:

- le virtù etiche, che riguardano il controllo delle passioni da parte della ragione (come coraggio, temperanza, magnanimità e così via);

- le virtù dianoetiche, che consistono nell'esercizio dell'intelligenza (come saggezza e sapienza).

I comportamenti virtuosi dell'uno e dell'altro tipo sono entrambi comportamenti eccellenti, gli uni della parte non razionale dell'anima, gli altri della parte razionale; entrambi sono indispensabili per raggiungere la meta di una vita felice.

Il giusto mezzo

Aristotele non nega la ricerca dei piaceri sensibili né le passioni, ma le subordina a un principio di moderazione, attenendosi al criterio del giusto mezzo. Grazie all'esercizio, è possibile "educare" le passioni, vale a dire imporre loro un limite e farne un buon uso, come fa chi è coraggioso, trovando un equilibrio tra gli estremi della viltà e temerarietà, o chi è generoso, mediando tra avarizia e prodigalità. La virtù sta proprio nella capacità di scegliere la via della medietà tra il difetto e l'eccesso. Non tutte le persone, però, riescono a esprimere al più alto livello le virtù, in particolare quelle dianoetiche legate alla razionalità. In effetti, secondo Aristotele il sapiente-filosofo è l'uomo più felice, poiché si dedica all'attività più elevata di tutte: conoscere per amore del sapere.

La formazione dell'oratore alla scuola di Isocrate



Lo Stato cura l'educazione dei cittadini

Nell'educazione concorrono, secondo il filosofo greco, più fattori che permettono agli individui di realizzare la loro aspirazione alla felicità. Essi sono:

- la natura, cioè le predisposizioni di corpo e di spirito;
- il costume (abitudini, modi di fare, tradizioni) legato al contesto familiare e sociale;
- il discorso, ossia l'educazione propriamente detta, cioè gli insegnamenti ricevuti dai maestri.

Prendendo in considerazione questi tre fattori, Aristotele riconosce l'esigenza di collegare il tema dell'educazione a quello politico. Gli individui, infatti, vengono al mondo in un contesto sociale e sono fortemente influenzati da esso. Secondo Aristotele lo Stato, che emana le leggi per la vita sociale, deve anche occuparsi dell'istruzione dei cittadini, istituendo una educazione statale. L'educazione dell'uomo coincide con l'educazione del cittadino, che realizza la sua propria natura di individuo nella misura in cui partecipa allo spazio pubblico, come parte dello Stato.

Educazione e felicità secondo Aristotele



L'educazione liberale

Nel modello educativo aristotelico trovano un punto di incontro tanto il principio della moderazione (legato alla riflessione sulle virtù), quanto l'esigenza di formare un cittadino che sappia realizzarsi nella polis e contribuire al bene comune (tema sviluppato nella *Politica*), nonché l'ideale della conoscenza contemplativa (presentato nei libri di *Metafisica*). Il filosofo prevede un'educazione composta di tre cicli di sette anni ciascuno: il primo, da 0 a 7 anni affidato alla famiglia (anche se lo Stato interviene regolando matrimoni e nascite); gli altri due, da 7 a 14 e da 14 a 21 anni, affidati allo Stato. L'educazione mira alla perfetta formazione armonica dell'uomo sotto diversi profili:

- formazione fisica, ma senza l'accentuazione militaresca che Aristotele critica nell'educazione spartana;
 - formazione intellettuale, che culmina nella contemplazione disinteressata della verità;
 - formazione morale, a cui contribuisce la funzione catartica (ossia purificatrice) dell'arte e del teatro in particolare, che suscita nello spettatore un forte coinvolgimento emotivo e lo "libera" temporaneamente dalle emozioni.
- Aristotele si fa promotore di un'educazione liberale, in quanto "si addice a uomini magnanimi e liberi", ossia a uomini che non avviliscono il loro corpo né la loro anima con le fatiche del lavoro manuale e che, per questo, sono liberi dalle attività materiali e possono approfondire la conoscenza in modo disinteressato.

I fattori dell'educazione



La meraviglia della conoscenza

Aristotele ha lasciato libri destinati esclusivamente ai suoi studenti, chiamati per questa ragione esoterici ("interni"), ed altri indirizzati a un pubblico più ampio e meno specializzato, definiti invece essoterici ("esterni"). Gli scritti esoterici, proprio perché non destinati alla pubblicazione, non avevano un ordine editoriale.

L'encyclopedia del sapere

Il filosofo, insieme al suo stretto collaboratore Teofrasto, dedica ampio spazio anche all'osservazione e studio del mondo naturale. A differenza di Platone, per il quale la conoscenza ha una struttura verticale che culmina con la filosofia, il complesso delle scienze ha per Aristotele una struttura per così dire "orizzontale", poiché ciascuna ha un ambito specifico e poggia su principi (o cause) propri. L'essere (cioè tutto ciò che è la

realtà nel suo complesso), infatti, si dice in molti modi e una sola scienza non è in grado di conoscerne tutti i diversi aspetti. Aristotele ordina e classifica le scienze in base al loro oggetto di studio e alla loro portata conoscitiva:

- le scienze teoretiche (“contemplare”) studiano il mondo necessario, cioè ciò che nella realtà avviene sempre allo stesso modo e non può avvenire diversamente
- le scienze pratiche (“agire”) studiano la realtà dell’agire umano (etica e politica);
- le scienze poietiche (“produrre”) studiano gli aspetti della realtà legati alle produzioni umane (come la poetica e la retorica).

La filosofia prima è la scienza teoretica che si occupa di conoscere i principi dell’essere in quanto tale.



Gli strumenti del sapere

Un’altra materia di studio al Liceo è la logica. I sei scritti di logica sono stati collocati da Andronico di Rodi all’inizio dell’edizione delle opere di Aristotele, in quanto strumentali all’impresa conoscitiva scientifica. Questa disciplina fornisce gli strumenti della ricerca scientifica, poiché spiega come funziona il pensiero e come utilizzare le strutture del linguaggio per formulare discorsi corretti.

L’analisi dei ragionamenti

Lo scopo di Aristotele è chiarire i caratteri del discorso scientifico e le sue considerazioni a proposito del ragionamento induttivo e del ragionamento deduttivo sono ancora valide.

- Il ragionamento è induttivo quando dai casi particolari si giunge a una conclusione generale. Le conclusioni del ragionamento induttivo, pertanto, non sono certe, ma provvisorie, a meno che non si possano verificare tutti i casi
- Il ragionamento è deduttivo quando da un principio generale si ricava un caso particolare. A differenza dell’induzione, la deduzione non aggiunge nuove conoscenze, ma si limita a esplicitare informazioni che sono contenute nel principio generale. Aristotele ne descrive la struttura del sillogismo: un ragionamento concatenato in cui da due premesse, una maggiore e una minore, segue una conclusione. Un “classico” esempio di sillogismo è il seguente:

- “Tutti gli uomini sono mortali” (premessa maggiore)
- “Socrate è un uomo” (premessa minore)
- “Socrate è mortale” (conclusione)

Il sapere secondo Aristotele



L'età ellenistica

Uno scenario nuovo

Con l'espressione età ellenistica si indica il periodo che segue l'età classica, compreso tra la morte di Alessandro Magno, avvenuta nel 323 a.C., e la conquista romana dell'Egitto (ultimo regno ellenistico) nel 31-30 a.C. Quando nell'Ottocento fu coniato il termine ellenismo, si riteneva che questo periodo corrispondesse a una fase di decadenza della civiltà greca rispetto allo splendore raggiunto in età classica.

Da cittadino a suddito

La creazione del grande Impero macedone, seppur diviso in molti regni dopo la morte di Alessandro Magno, e la progressiva perdita di autonomia e libertà delle città greche non permettono più agli abitanti di sentirsi cittadini protagonisti della vita politica. Il cittadino lascia al sovrano e ai suoi funzionari il compito di guidare lo Stato. Alla figura del "cittadino" si sostituisce quella dell'individuo, ossia di un uomo che ha perduto ogni legame con la vita politica e si ripiega su se stesso. L'abbandono di un impegno pubblico, infatti, porta alla ricerca della realizzazione personale e della felicità nella dimensione privata, nella capacità di raggiungere la tranquillità interiore e mantenere l'indipendenza dalle vicende esteriori, prime fra tutte quelle politiche.

La nascita della koiné

La nuova compagine sociopolitica ha come effetto quello di superare i confini territoriali delle poleis, favorendo la diffusione di una cultura comune su un'area geografica molto estesa, dalla Macedonia fino all'India. Nel mondo ellenizzato i dialetti locali vengono progressivamente sostituiti da una lingua greca comune

Lo sviluppo delle scienze specialistiche

In questo periodo conoscono un grande sviluppo lo studio della matematica e la ricerca scientifico-naturalistica, proseguendo nella direzione di quella specializzazione dei saperi che era già stata delineata da Aristotele nel Liceo. Non è più il filosofo a occuparsi di indagine scientifica, ma studiosi specializzati.

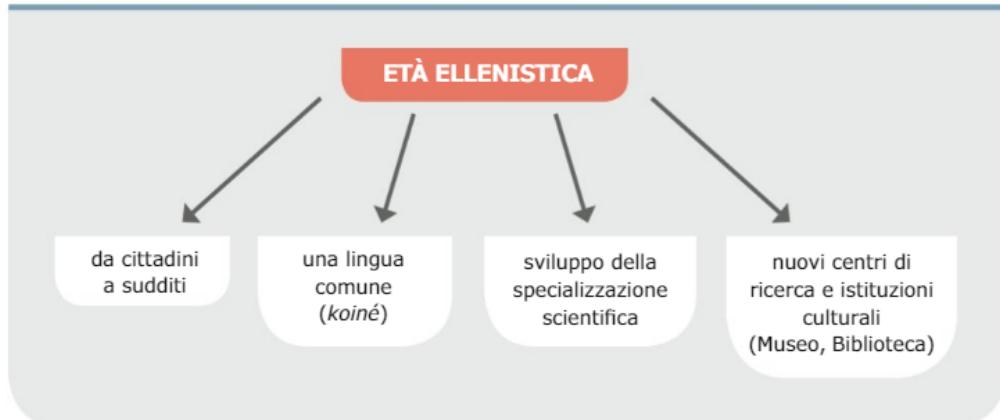
I nuovi centri della ricerca scientifica

Due istituzioni culturali, sorte proprio in questo periodo, raccolgono tanto la tendenza al cosmopolitismo quanto la richiesta di specializzazione scientifica, che caratterizzano la vita culturale dell'ellenismo. Esse sono il Museo e la Biblioteca di Alessandria d'Egitto, città fondata nel 331 a.C. da Alessandro Magno alle foci del Nilo. Le due strutture vengono progettate e organizzate nel III secolo a.C. per volontà della famiglia regnante dei Tolomei, impegnata "in prima linea" a fare di Alessandria il centro di ricerca scientifica più importante del

tempo. Si tratta di due istituzioni culturali deputate all'indagine scientifica, alla raccolta e alla diffusione del sapere, in particolare:

- il Museo è un centro culturale, in cui si incontrano e collaborano tra loro specialisti e studiosi provenienti dalle regioni dell'Impero macedone;
- la Biblioteca, connessa al Museo, è la più grande raccolta di testi dell'antichità. I testi custoditi al suo interno non vengono solo conservati, ma anche catalogati e recensiti grazie al lavoro di grammatici e filologi.

Uno scenario nuovo



La figura del saggio

La città di Atene continua a restare il punto di riferimento per la filosofia. Dal III secolo a.C. si affermano, tra le diverse correnti, due scuole: quella epicurea e quella stoica. In comune hanno l'apertura a un pubblico ampio (e non ristretto a un ceto sociale soltanto o a un gruppo di cittadini) e l'attenzione alla dimensione esistenziale delle persone, ossia alla vita di tutti i giorni, segnata da gioie e purtroppo, a volte, da terribili sofferenze.

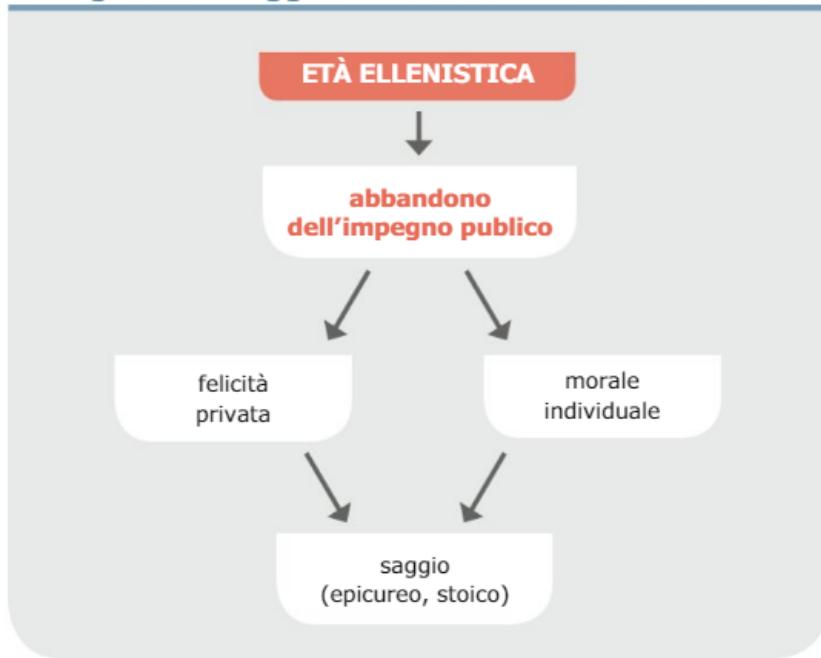
L'epicureismo

Epicuro di Samo (341-270 a.C.) apre una scuola appena fuori Atene e la chiama Giardino. Dal 306 a.C. questo luogo diventa punto di raccolta di una comunità di discepoli, basata sul legame di amicizia e sul rispetto reciproco fra i suoi membri. Con il suo insegnamento per esempio Epicuro propone un modello di vita accessibile: il bene, infatti, consiste nel piacere che è alla portata di maschi e femmine, giovani e anziani, liberi e schiavi, purché lo si intenda con gli occhi del saggio come assenza di sofferenza corporea e come assenza di turbamento per l'anima. Solamente i piaceri spirituali, che non vengono mai meno a chi li sa apprezzare, assicurano quell'autosufficienza che porta alla serenità d'animo.

Lo stoicismo

Zenone di Cizio (336/335 - 263 a.C.) è il fondatore dello stoicismo, scuola filosofica che deve il suo nome al luogo in cui aveva la sua sede ad Atene, il portico dipinto. Il saggio stoico guadagna la sua libertà e la sua autonomia attraverso la conoscenza dell'ordine razionale della natura, dal momento che il fine della vita è vivere secondo natura e, giacché il "principio attivo" nella realtà è razionale, l'ideale regolativo cui tendere è vivere seguendo la ragione.

La figura del saggio



La valorizzazione dell'esempio e dell'esperienza

Il processo di specializzazione e separazione del sapere si riflette anche nella divaricazione via via sempre più netta e marcata tra due percorsi di formazione distinti: l'uno, di stampo umanistico, che porta all'uomo colto ed erudito; e l'altro, di stampo naturalistico, che ha come meta lo scienziato-ricercatore.

Gli esempi concreti di virtù

Plutarco, intellettuale greco del I-II secolo, valorizza proprio la dimensione del saper fare, offrendo ai lettori storie, ritratti, episodi, aneddoti di uomini illustri. Convinto che gli esempi concreti di virtù siano di gran lunga più efficaci delle definizioni astratte, abbandona il genere letterario del trattato scientifico a favore della biografia, dall'impianto narrativo e decisamente più avvincente.

Il primato dell'esperienza diretta

Un pensatore come Sesto Empirico (180-220 ca), seguace dello scetticismo, nell'opera *Adversus Mathematicos* porta avanti una serrata critica al programma educativo enciclopedico delle arti liberali, articolato in grammatica, retorica, geometria, aritmetica, astrologia, musica. Muovendo dall'assunto che una conoscenza certa sia impossibile, polemizza con la pretesa dei sistemi educativi di fissare il metodo, ossia "la via", per insegnare. Le arti, infatti, non possono essere oggetto di insegnamento, ma semmai vanno vissute attraverso l'esperienza diretta, come la vita.

La valorizzazione dell'esperienza

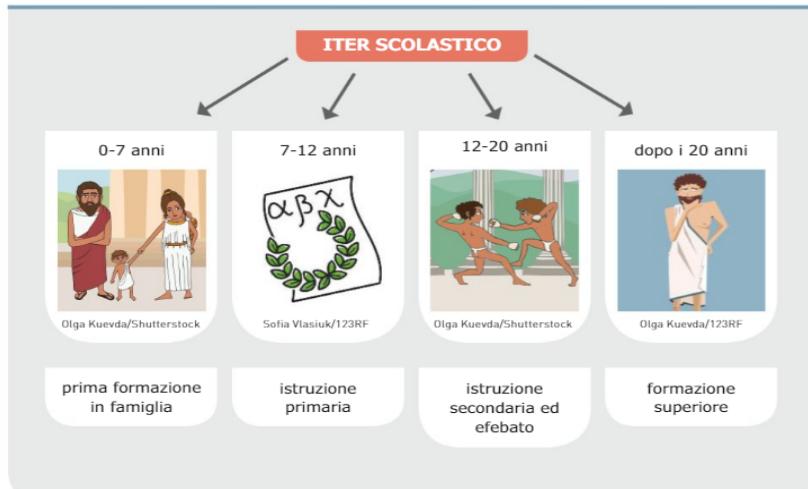


Il percorso educativo

Durante il periodo ellenistico l'iter scolastico assume una forma definita e diventa gradualmente uniforme su tutto il territorio. Il sistema degli studi viene organizzato in modo capillare. La prima formazione, come in età classica, si svolge in famiglia a cura delle donne di casa. Dai sette ai diciannove anni i ragazzi frequentano la scuola che è pubblica, a cura dei municipi. La figura del pedagogo, che accompagna il ragazzo a scuola e lo aiuta nell'attività scolastica, rappresenta un riferimento di tipo morale; il maestro assolve invece il compito dell'insegnamento. Il ciclo complessivo degli studi, per chi lo frequenta nella sua interezza, si articola in più gradi o livelli.

- Istruzione primaria (7-12 anni) → In questi anni gli studenti imparano a leggere e scrivere e acquisiscono i primi rudimenti di matematica (senza passare ancora al calcolo), musica e ginnastica. È frequente il ricorso alle punizioni corporali somministrate a chi si mostra lento nell'apprendimento.
- Istruzione secondaria (12-20 anni) → Particolarmente incrementata in età ellenistica, riguarda sia la formazione umanistica sia quella scientifica, seppure meno intensiva. Il grammatico insegna anche la letteratura, mentre il retore cura la produzione scritta e orale degli allievi. Anche in epoca ellenistica vige l'efebato (18-20 anni), durante il quale nei ginnasi, gestiti direttamente dallo Stato, viene impartito un addestramento militare che, con il crescente ricorso a milizie mercenarie o alla leva militare, prepara soprattutto alla carriera di atleta professionista.
- Formazione superiore → Il livello più elevato di formazione è basato sulla retorica che mira a creare dei professionisti della parola, per esempio avvocati. Nonostante la "professionalizzazione" della retorica, essa rimane ancora molto legata alla filosofia intesa come strumento di ricerca interiore individuale. Anche la medicina riceve un notevole impulso (uno dei suoi principali centri di diffusione è Alessandria d'Egitto).

L'iter scolastico nell'età ellenistica



L'educazione nell'antica Roma

L'età monarchica e repubblicana

La formazione del cittadino

Anche nell'antica Roma la partecipazione alla vita sociale e politica è estremamente intensa e attiva. In base alla classe sociale di appartenenza, i cittadini romani godono di diritti politici, partecipano alle assemblee, rivestono cariche pubbliche, assolvono a doveri di natura militare. Proprio in virtù di questo vivace contesto politico-sociale a Roma l'educazione risponde a una finalità eminentemente civica, proponendosi di preparare le nuove generazioni a inserirsi nella vita della civitas, ossia a prendere parte alla comunità politica. Come futuro cittadino romano, il bambino, in seguito ragazzo e giovane uomo, deve imparare un determinato modo di parlare, di muoversi, di vestirsi, di ricevere ospiti. In altre parole, deve apprendere a rispettare regole condivise e a tenere un comportamento adeguato di fronte alla collettività. Nel *De Officiis*, opera dedicata agli officia (le regole di comportamento per condurre una vita virtuosa in pubblico e in privato), Cicerone esorta il figlio Marco a mostrarsi sempre gradevole con gli altri per poter essere accolto in società. Fasi dell'educazione:

- I Greci usano la parola *paidéia* per fare riferimento all'educazione dei fanciulli, indicando con essa un'ampia formazione culturale.
- I Romani, invece, introducono un termine specifico per designare la prima formazione, l'*educatio*, finalizzata principalmente allo sviluppo nei bambini delle attitudini fisiche, morali e intellettuali; mentre per la formazione culturale vera e propria, che si compie negli anni successivi, il termine *humanitas*.

L'educazione a Roma



L'educazione romana delle origini

Sebbene Atene e Roma abbiano in comune un'intensa vita sociale e politica, le differenze tra queste due realtà sono consistenti e possono essere ricondotte, almeno in parte, a diversità sul piano economico e sociale. Mentre in una città come Atene le attività artigianali e mercantili sono molto sviluppate, l'economia romana mantiene per molti secoli un carattere prevalentemente agricolo.

Gli ideali educativi

Il sentimento a cui si viene educati è quello della *pietas* inteso come rispetto per i genitori, per gli avi, per la patria e per le divinità. In un mondo contadino anche la religione è componente fondamentale per l'identità di un gruppo. A questi valori si aggiungono il legame con la propria terra, la dedizione al lavoro, la moderazione, il rispetto della legge e della tradizione.

Il mos maiorum

L'insieme di questi valori tradizionali legati alla casa e alla famiglia costituisce il *mos maiorum*, ovvero i *mores* ("costumi"). Coloro che hanno il compito di custodire i *mores* e la loro preservazione sono i sacerdoti patrizi, chiamati *pontifices*. I *pontifices* offrono il modello di comportamento da tenere e costituiscono il punto di riferimento per la celebrazione dei culti, la formazione del calendario, la conduzione di affari o processi.

La pratica educativa romana



La formazione del giovane romano

La trasmissione dei valori del mos maiorum comincia in famiglia. Nella Roma arcaica, infatti, l'educazione non si svolge in un contesto specializzato come la scuola, ma fa capo ai genitori e quando avviene al di fuori del nucleo familiare fa riferimento all'esempio degli adulti e alla trasmissione orale. La formazione del giovane romano prevede le seguenti fasi:

- Fino ai sette anni il percorso educativo di ragazzi e ragazze è compito della madre
- Dopo i sette anni, il percorso educativo si differenzia per le figlie femmine e i figli maschi: le prime restano in casa sotto la tutela della madre, per imparare a svolgere i lavori domestici, mentre i secondi seguono il padre.
- Dai sette anni il bambino passa sotto la guida del padre, il pater familias. Il padre imparte anche lezioni di prima alfabetizzazione, insieme a nozioni di agronomia e di diritto
- A quattordici anni il ragazzo smette la toga praetexta, orlata di rosso e propria dell'infanzia, per indossare nel corso di una cerimonia la "toga libera" o "virile", di colore completamente bianco. Il rituale segnala l'acquisizione da parte del giovane del diritto di sedere in senato per perfezionare la propria formazione politica seguendo i dibattiti dei senatori più anziani.

Una volta assolto anche il servizio militare, il giovane può cominciare la carriera politica, che rappresenta una delle massime aspirazioni per un romano. In questo percorso viene seguito da una persona di fiducia legata al padre da un rapporto di amicizia.

La formazione del giovane romano



Catone e la difesa della tradizione contro la crisi repubblicana

I cambiamenti economici successivi alla seconda guerra punica (218-202 a.C.) modificano profondamente la società romana. Roma diventa così una potenza marittima e commerciale in cui l'agricoltura non è più l'unica fonte di sostentamento. Si affacciano nuovi ceti che non condividono più i vecchi valori incentrati sulla tradizione, come l'austerità e l'osservanza della legge. Con le grandi conquiste del III-II secolo a.C., dal 168 a.C. la Grecia diventa provincia romana. Anche l'educazione è in piena evoluzione. Le famiglie agiate

affidano sempre più i propri figli a un servo o a un liberto istruito, il paedagogus, e il percorso di formazione comincia ad acquisire quel carattere letterario che manterrà anche successivamente in età imperiale. Anche l'educazione femminile risente di questi cambiamenti, in quanto le ragazze delle famiglie più elevate vengono affidate a un paedagogus per studiare canto e danza – anche se sempre in casa – e per imparare a dipingere. In età precoce, però, si sposano, passando dall'autorità del padre a quella del marito.

La difesa della tradizione

Una parte della società romana, in particolare quella senatoria, si mostra ostile all'influenza dei costumi greco-ellenistici e ai cambiamenti che ne conseguono. Catone contrasta la tendenza che va diffondendosi di affidare i giovani a precettori greci. Egli esorta a recuperare l'antica tradizione che vede nel padre l'educatore naturale dei propri figli e si adopera personalmente per offrire il buon esempio, guidando l'educazione di suo figlio persino nelle abilità tecniche e nel combattimento, secondo quanto lui stesso racconta.

L'integrità morale prima di tutto

Nel primo dei frammenti conservati degli scritti per l'educazione del figlio, Catone mette in guardia dai Greci e, in particolare, dalla loro letteratura, che non merita più di uno sguardo. Secondo l'autore, l'educazione del giovane romano ha bisogno sì dell'oratoria, ma declinata come una virtù civica in stretto legame con l'etica e la politica. L'oratore incarna il modello dell'uomo onesto (integro moralmente) ed esperto nel parlare. L'autore esalta il lavoro dei campi – da prediligere rispetto al commercio e all'usura – quale fonte di guadagno più sicura e onorevole. Secondo Catone, l'oratore e il contadino potranno rendere di nuovo grande Roma. La storia va però in un'altra direzione e le raccomandazioni di un Catone con lo sguardo rivolto al passato, e non al futuro, rimarranno inascoltate.

L'educazione secondo Catone



Cicerone e l'ellenizzazione dell'educazione romana

Nel I secolo aC., in un contesto politico segnato dalla crisi delle istituzioni repubblicane, una delle figure più rappresentative della romanità è Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.). Avvocato, uomo politico, filosofo, oratore e scrittore, segna profondamente la prosa latina diventando un modello nella tradizione letteraria. Cicerone contribuisce in modo determinante all'ellenizzazione della cultura latina con il suo atteggiamento eclettico, aperto al dialogo con le diverse esperienze e teorizzazioni greche.

L'humanitas ciceroniana

Cicerone ha favorito la diffusione della filosofia greca nel mondo romano, traducendo i termini propri della tradizione speculativa greca e arricchendo così il vocabolario filosofico latino. L'humanitas ciceroniana rappresenta la possibilità per l'essere umano di arrivare a realizzare pienamente se stesso, le proprie abilità

intellettive e qualità morali. In essa le istanze provenienti dal mondo culturale greco si intrecciano ai fondamenti della tradizione romana. Essa, infatti, poggia:

- sul controllo razionale delle passioni (in accordo con il modello stoico);
- su una cultura encyclopedica (prevalentemente filosofico-letteraria, seguendo l'indirizzo ellenistico);
- sul primato della vita pubblica e dell'interesse comune (in continuità con la vocazione civica dell'uomo romano);
- su un atteggiamento improntato al rispetto e all'equilibrio nelle relazioni umane (secondo il *mos maiorum*).

L'*humanitas* ciceroniana



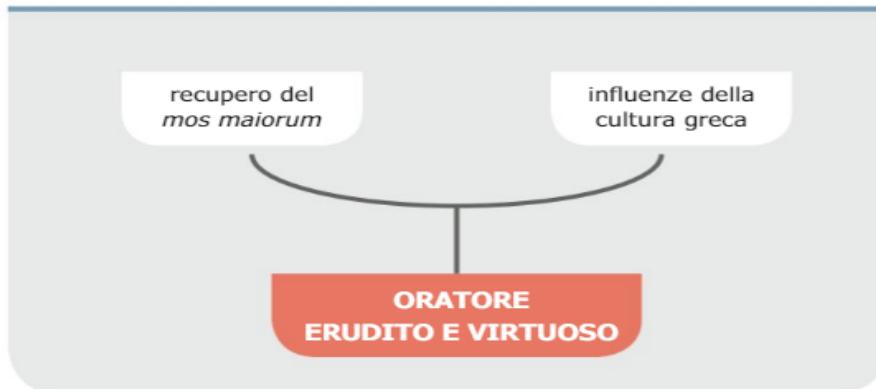
La formazione dell'oratore secondo Cicerone

Nelle pagine di Cicerone la perfezione dell'*humanitas* viene raggiunta nella figura dell'oratore che, con la sua eloquenza, diventa protagonista della vita attiva, oltrepassando lo spazio fisico delle aule dei tribunali. L'oratore è colui che eccelle in ogni genere di discorso e in tutto ciò che riguarda l'uomo

Formazione culturale e perfezionamento morale

Mettere la filosofia "a servizio" della retorica, nelle intenzioni dell'autore, non significa ridurla a mero tecnicismo, quanto piuttosto restituire spessore civile e morale a un'educazione capace di rilanciare la classe dirigente romana nella sua funzione di guida della società. Cicerone pone particolare attenzione all'istruzione superiore che porta alla formazione dell'oratore, mentre per quanto concerne l'istruzione primaria segue il modello di scuola proposto dai Greci. La formazione del buon oratore deve prevedere una solida formazione sul terreno della letteratura, della filosofia e del diritto. Seguendo Cicerone l'educazione viene intesa come un'armonica formazione intellettuale a servizio della comunità e del benessere dello Stato.

La formazione dell'oratore secondo Cicerone



L'organizzazione scolastica romana

Anche a Roma l'insegnamento si articola in istruzione primaria, secondaria, superiore e tecnico-professionale.

L'istruzione primaria

A sette anni, ossia dopo l'istruzione ricevuta in famiglia, comincia l'istruzione primaria o *ludus litterarius*. Le attività si svolgono in locali poco idonei, facendo leva su metodo ripetitivo-mnemonico e coercitivo con frequente ricorso alle punizioni corporali. Le punizioni corporali sono inflitte con la ferula, cioè una canna con nodi di legno, e la scutica o la virga, fruste di strisce di cuoio più o meno larghe. Il magister o *litterator* insegna a leggere e a scrivere, mentre l'insegnamento del calcolo (per il quale gli studenti usano dei sassolini, i *calculi*) è impartito da un altro insegnante, chiamato *calculator*.

L'istruzione secondaria

All'istruzione secondaria (12-15 anni) accedono soltanto i ragazzi provenienti da famiglie aristocratiche, che frequentano per tre anni le lezioni di un *grammaticus*. Le materie di insegnamento sono quelle della scuola ellenistica – grammatica, logica, retorica, musica, astronomia, geometria, aritmetica (che in seguito prenderanno il nome di sette arti liberali) – a cui si aggiungono medicina e architettura. Anche in questo ciclo lo studio è prevalentemente mnemonico, senza un effettivo approfondimento del significato delle opere lette, ma le scuole sono comunque meglio organizzate di quelle dell'istruzione primaria, perché meno affollate, e il *grammaticus* è un insegnante meglio pagato, anche se non di molto, del *litterator*. Lo scopo di questa istruzione è quello di avviare all'arte dell'eloquenza.

L'istruzione superiore

L'istruzione superiore viene impartita nelle scuole di retorica, aperte a partire dal II secolo a.C. e, in seguito, impostate secondo le indicazioni fornite da Cicerone nel *De oratore*. L'insegnante di retorica, ovvero il *magister dicendi* o *rhetor*, deve essere un professionista della parola, ma anche un esempio morale. Gli allievi devono essere capaci di eseguire due tipi di esercizi:

- le *controversiae*, nelle quali due personaggi sostengono tesi opposte;
- le *suasoriae*, in cui esortazioni immaginarie sono rivolte a personaggi storici nel momento critico di una decisione da prendere

L'istruzione tecnico-professionale

A Roma viene curata anche l'istruzione tecnico-professionale. A questo scopo, presso le abitazioni di famiglie aristocratiche, viene adibito uno spazio chiamato *paedagogium* nel quale schiavi, liberti, ma anche artigiani liberi, ricevono una formazione professionale specializzata. L'insegnamento viene impartito da maestri a loro volta istruiti in *collégia* o *corpora* (corporazioni). Esistono anche *collégia* destinati alla formazione di sacerdoti e soldati: persino a questi ultimi viene dedicata una vera scuola che prevede un'alfabetizzazione di base e un'educazione morale.

I cicli educativi a Roma



L'età imperiale

Quintiliano e l'educazione in età imperiale

Il più importante autore che si sia occupato di pedagogia in età imperiale è Marco Fabio Quintiliano (35 ca - 96), oratore e insegnante di retorica, titolare della prima cattedra di eloquenza stipendiata dall'imperatore. La sua opera principale è l'*Institutio oratoria*, un trattato composto di dodici libri, scritto tra il 93 e il 95 e pubblicato poco prima della morte. L'intento dell'opera si evince dal titolo stesso, giacché in latino il verbo *instituere* riferito a persone significa educare e formare. Il testo delinea il percorso formativo dell'oratore ideale, *bonus orator*, tratteggiato dall'autore sulla base delle osservazioni e riflessioni raccolte in anni di insegnamento.

L'Institutio oratoria

Quintiliano osserva con amarezza la decadenza dell'arte oratoria a lui contemporanea. Per far rifiorire l'eloquenza, sostiene, occorre partire dal modo in cui viene insegnata e correggere l'impostazione di fondo di un'istruzione eccessivamente incentrata sulla tecnica e carente sotto il profilo culturale e morale. Quintiliano si propone di riorganizzare il percorso di studi per diventare oratore.

INSTITUTIO ORATORIA	
	ARGOMENTO PRINCIPALE
Libro I	L'istruzione elementare rivolta ai bambini
Libro II	I doveri del maestro e i metodi di insegnamento
Libro III-IX	<ul style="list-style-type: none">Le finalità dell'oratoria e i generi oratori (epidittico, deliberativo, giudiziario)Le parti per la costruzione del discorso: <i>inventio</i> (formulazione degli argomenti), <i>dispositio</i> (ordine di esposizione degli argomenti scelti) ed <i>elocutio</i> (stesura del discorso)
Libro X	Letture utili tratte dalla letteratura greca e latina (gli <i>auctores</i>) per migliorare l'esposizione
Libro XI	Tecniche di memorizzazione e di esposizione in pubblico del discorso (attraverso la voce e la postura)
Libro XII	Ritratto ideale dell'oratore

Tra continuità e innovazione

I dodici libri dell'*Institutio oratoria* ripercorrono le tappe da seguire per educare il *bonus orator*. L'oratore ideale che ha in mente Quintiliano è caratterizzato da spessore morale, abilità nell'uso del linguaggio e un'approfondita cultura. Quintiliano invita a uno stile naturale, per far sì che il discorso si possa sviluppare in modo organico e spontaneo.

Caratteristiche dell'oratore secondo Quintiliano

capacità
retorica



preparazione
filosofica



**oratore
ideale**

Il metodo di insegnamento di Quintiliano

La riflessione di Quintiliano si sofferma sulle modalità di insegnamento e, in particolare, sulla figura del maestro e sulla sua relazione con l'alunno. Le abilità naturali, infatti, per quanto importanti, non sono

sufficienti per raggiungere le vette più alte dell'eloquenza. La sola natura permette all'aspirante oratore di assestarsi a un livello medio, ma per diventare un oratore perfetto occorre seguire un percorso formativo adeguato. Il connubio natura-educazione, per Quintiliano, si configura come fondamentale e costituisce il presupposto dell'intervento dell'insegnante.

L'insegnante ideale

Chi impartisce l'insegnamento deve fare in modo di creare una relazione di fiducia e intesa reciproca con chi lo riceve. Secondo il ritratto tratteggiato nell'*Institutio*, il maestro ideale deve:

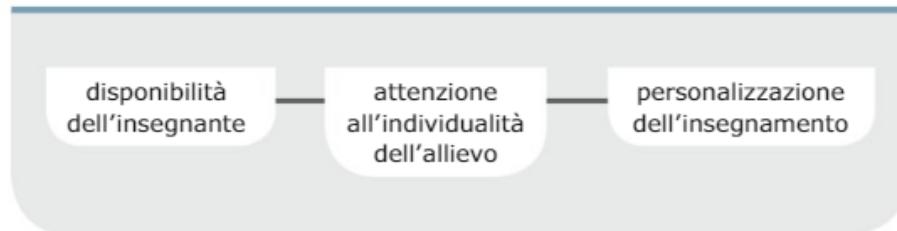
- essere pratico, positivo, dotato di valori morali;
- essere sensibile e disponibile al coinvolgimento con gli studenti
- rendere l'insegnamento naturale e divertente, per stimolare la partecipazione dell'alunno;
- adeguare il metodo all'indole dell'allievo
- spronare più con la lode che con le punizioni;
- concedere svago e gioco per far esprimere all'alunno le proprie potenzialità, ritemprarsi e riprendere poi con buona volontà lo studio senza bisogno di coercizione.

Lo studente ideale

Lo studente ideale deve sviluppare nei confronti dell'insegnante non solo un sentimento di obbedienza, ma anche di amore per ricambiare la dedizione con cui il maestro svolge il suo mestiere. Il curricolo scolastico è così strutturato:

- la formazione inizia in famiglia, con l'intervento di nutrici, schiavi e pedagoghi competenti per l'apprendimento del greco e del latino
- l'istruzione prosegue alla scuola del *grammaticus*, un insegnante "abilitato" che fornisce un insegnamento generale, basato sulla lettura ad alta voce della poesia (*lectio*) e sulla stesura di testi che vanno dalla parafrasi delle poesie alla elaborazione di favole, mostrando di sapere adeguare (*adaequatio*) lo stile ai diversi generi affrontati;
- verso i 14 anni, lo studente passa allo studio vero e proprio della retorica, esercitandosi nelle narrazioni e nelle *declamationes*, cioè nella recitazione
- la formazione complessiva comprende, oltre all'apprendimento di grammatica e retorica, anche musica, geometria, astronomia, storia, filosofia, diritto

Il metodo di insegnamento di Quintiliano



La diffusione delle scuole

In età imperiale, lo studio della filosofia, a cui Quintiliano attribuisce tanta importanza, viene avversato per evitare il formarsi di coscienze eccessivamente "libere" e avvezze al pensiero critico, che potrebbero rivolgersi proprio contro i dettami degli imperatori. L'organizzazione generale degli studi in questo periodo resta immutata rispetto all'età precedente, anche se diventa più capillare. Un aspetto di novità è l'accesso all'istruzione di nuovi ceti sociali, favorito dalle crescenti necessità amministrative di una compagine statale sempre più grande.

La diffusione delle scuole in età imperiale



Seneca e l'autoeducazione interiore

Il tema dell'educazione è al centro della riflessione di un altro intellettuale del I secolo d.C., Lucio Anneo Seneca, filosofo, letterato e uomo politico. Rispetto a Cicerone e Quintiliano, che hanno dedicato la loro attenzione alla formazione del retore e all'attività didattica, l'interesse di Seneca per l'educazione ha come fine la cura di sé e la perfezione morale. Il pensiero pedagogico senechiano, infatti, più che alle istituzioni educative (scuola e famiglia), si rivolge a tutti coloro che vogliono intraprendere un percorso di autoeducazione.

La filosofia come condotta di vita

La corrente filosofica che più lo influenza è lo stoicismo, una delle principali scuole d'età ellenistica, di cui lo scrittore è seguace ed esponente significativo

La forza di volontà

La meditazione di Seneca, tuttavia, non è una semplice riproposizione degli insegnamenti stoici, ma approda a esiti originali. Primo fra questi è l'esaltazione della forza di volontà a cui ogni uomo, libero o schiavo, può fare ricorso per realizzare il bene. Un concetto inedito presso gli antichi, perché fa appello, al di là delle distinzioni di status e ceto sociale, a una disposizione comune a tutti gli esseri umani, che noi oggi chiameremmo "universale". Per comprenderne la portata innovativa, basta pensare che rivolgendosi all'intero genere umano Seneca propone un percorso di crescita interiore che potenzialmente riguarda tutti, anche gli schiavi.

L'autoeducazione interiore

Seneca esorta all'autoeducazione interiore attraverso la filosofia. Egli, cioè, sostiene la necessità di migliorare se stessi dal punto di vista morale, seguendo l'esempio delle persone virtuose ed esaminando criticamente le esperienze personali. Attraverso il percorso autoeducativo l'individuo impara a liberarsi via via dalla schiavitù delle passioni, a vivere il presente senza l'affanno dei rimorsi e delle attese, in altre parole a diventare autonomo dall'avvicendarsi delle circostanze esterne.

L'autoeducazione secondo Seneca



Il pedagogo del genere umano

Nella sua riflessione Seneca mostra una profonda capacità di introspezione, che racconta nelle Lettere a Lucilio, un'opera in venti libri, composta verso la fine dell'esistenza intorno al 62, nel momento in cui si ritira dalla vita politica.. Destinatario delle lettere è Lucilio, amico dell'autore. Come in una conversazione tra persone in confidenza tra loro, Seneca affronta nelle Lettere problemi filosofici già elaborati in opere morali precedenti, come nel *De providentia* (su come affrontare le sventure), *De vita beata* (su che cosa rende una vita felice), *De otio* (sulla vita "ritirata" del saggio), *De tranquillitate animi* (sulla serenità interiore), *De brevitate vitae* (sulla fugacità della vita)..

Il valore pedagogico del colloquium

Nelle Lettere Seneca si rivolge a Lucilio come un maestro fa con un allievo, "prendendolo per mano" e accompagnandolo a far luce, passo dopo passo, sulle questioni trattate. La forma epistolare ha un grande valore pedagogico poiché consente un'unione spirituale con l'interlocutore, un colloquium attraverso cui offrire direttamente un esempio di vita, più efficace di un insegnamento astratto. Lo scambio tra maestro e discente è reciproco, anche perché spesso Seneca si mette nei panni di chi ha ancora da imparare. Seneca propone a Lucilio l'ideale di una vita dedita al raccoglimento interiore e alla meditazione



L'educazione nel Medioevo

L'educazione cristiana fino a sant'Agostino

Cristianesimo ed educazione: la salvezza dell'anima

Durante gli ultimi secoli dell'Impero romano, tra il III e il IV secolo, acquista importanza una religione che porta con sé una visione radicalmente innovativa dell'uomo e del mondo, il Cristianesimo. A partire dalla predicazione di Cristo in Palestina, e dopo una fase di persecuzioni, la nuova religione si diffonde e gradualmente "conquista" l'Impero. Nel 313 l'Editto di Costantino (o Editto di Milano) riconosce ai cristiani la libertà di professare la propria religione e nel 380, con l'Editto di Tessalonica, il Cristianesimo diventa religione ufficiale dell'Impero. Man mano che l'Impero romano, soprattutto nelle regioni occidentali, va incontro alla disgregazione, cresce l'importanza della Chiesa cristiana che cerca di conservare le strutture amministrative dello Stato romano e ne diventa l'ultimo baluardo di elaborazione culturale. Tra il V e il VI secolo, i monasteri, sorti in campagna e sulle alture, non rappresentano soltanto isole di pace in un mondo sconvolto dalle invasioni "barbariche" e dalle guerre, ma diventano anche fondamentali centri di conservazione e trascrizione di opere del passato.

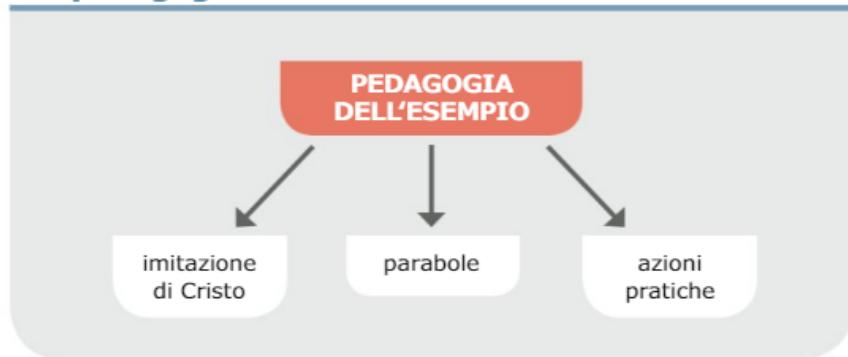
La paidéia cristiana

La nuova visione religiosa che si afferma con il Cristianesimo modifica profondamente la società, sia sotto il versante delle istituzioni (la Chiesa assolve un'inedita funzione di guida della società) sia sotto quello della mentalità. Si affermano ideali nuovi come la tolleranza, la compassione, l'uguaglianza e la solidarietà, indirizzati universalmente a tutti gli esseri umani, al di là di ogni distinzione di genere o di ceto.

La forza dell'esempio

Dal punto di vista specificamente pedagogico, il richiamo all'imitazione di Cristo spiana la strada a una pedagogia dell'esempio, incentrata sul primato dell'azione pratica.

La pedagogia del Cristianesimo



La prima educazione cristiana

Nei primi secoli l'educazione cristiana non si appoggia a una vera e propria organizzazione scolastica, ma è basata principalmente sul rapporto personale tra maestro e allievi, seguendo l'azione degli apostoli, i primi seguaci di Cristo. Questa educazione informale viene portata avanti dai Padri apostolici, autori di poco posteriori alla generazione degli apostoli, che si sono ispirati direttamente al loro insegnamento.

I Padri apostolici

I testi dei Padri apostolici sono scritti in un linguaggio semplice e si rivolgono ad altri cristiani considerati come propri fratelli di fede.

I Padri apologeti

Fin dal II secolo operano i cosiddetti Padri apologeti o Apologeti ("difesa"), chiamati così perché si dedicano non solo a difendere la religione cristiana dagli attacchi dei pagani (che vedono nel Cristianesimo una religione sovversiva e pericolosa per la stabilità dell'Impero) ma anche per veder riconosciuto dagli imperatori romani il diritto di praticare la religione cristiana. I Padri apologeti sono spesso pagani convertiti al Cristianesimo che spiegano nei propri scritti, in lingua greca o latina, i motivi della loro conversione, anche attraverso raffinate argomentazioni di carattere filosofico.

L'educazione cristiana delle origini

I Padri cristiani sostengono un'educazione rivolta a tutti, senza differenza di genere, appartenenza etnica, condizione sociale e capacità intellettuale, facendosi così promotori di un messaggio universale che, attraverso un rinnovamento interiore, è capace di condurre alla salvezza dell'anima. Del messaggio di Gesù Cristo sottolineano, soprattutto, l'amore per gli altri, che è un riflesso dell'amore per Dio. E, proprio per questo, insisto- no anche sull'importanza di una guida che conduca gli esseri umani lungo un cammino di perfezionamento continuo. I Agli occhi dei Padri apologeti la dimensione dell'infanzia viene elevata a modello di comportamento. Innocenti e dal cuore più puro, i fanciulli sono, infatti, più pronti ad accogliere la parola di Dio e a essere educati in modo da meritare il Regno dei cieli.

Caratteri dell'educazione cristiana delle origini



Le scuole nel Cristianesimo delle origini

Ben presto, dopo la sua comparsa, il Cristianesimo si trova ad affrontare una doppia sfida: una proviene dall'esterno, ovvero dalle accuse rivolte dai pagani; l'altra, di origine interna, legata alle diverse interpretazioni dei contenuti religiosi del messaggio cristiano stesso. Già dal II secolo compaiono le prime scuole cristiane. Si tratta di centri educativi in cui, oltre alla dottrina cristiana, si insegnano elementi di filosofia greca. I primi maestri cristiani vengono chiamati *didaskaloi*, secondo la denominazione di età ellenistica. Una delle più importanti scuole cristiane, il *Didaskaleion*, sorge intorno al 190 ad Alessandria d'Egitto.

Il catecumenato

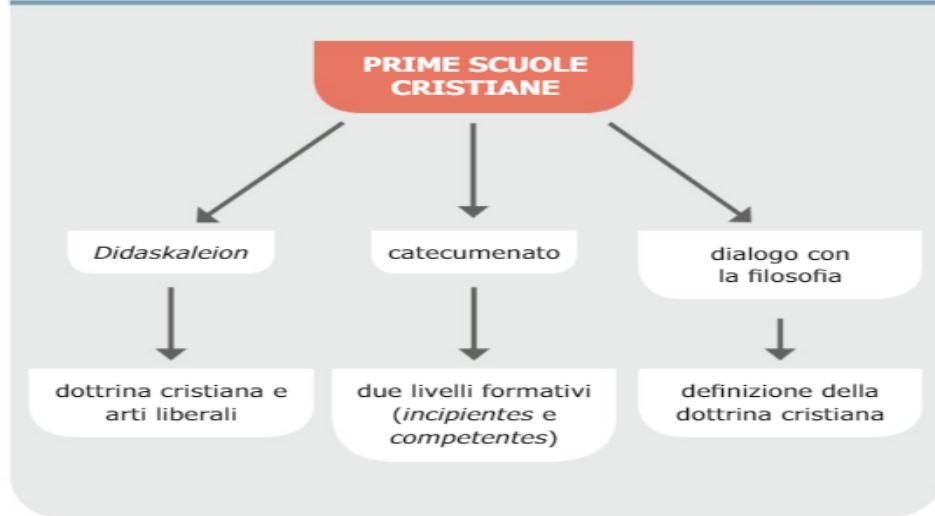
Nel Cristianesimo delle origini spesso si nasceva in ambienti pagani o ebraici o di altri gruppi religiosi e l'ingresso nella comunità cristiana avveniva da adulti. Dalla seconda metà del II secolo viene organizzato il percorso da seguire per entrare nella comunità dei credenti: un itinerario di vita e di fede, che educa complessivamente al Cristianesimo e che si conclude con la celebrazione dei sacramenti. Alla figura del sacerdote viene affidato il compito educativo nella comunità dei credenti. L'educazione dei catecumeni prevede due livelli formativi:

- uno per gli incipienti (*incipientes*), ossia coloro che fanno ingresso nella comunità cristiana, che vengono preparati per il battesimo;
- uno per i competenti (*competentes*), che ricevono una preparazione più approfondita.

In dialogo con la filosofia

La stessa fede ha bisogno della conoscenza come strumento per contrastare i nemici interni ed esterni al Cristianesimo. La dottrina cristiana si dota pertanto di strumenti culturali raffinati, attingendo dal pensiero greco. Il rapporto con la filosofia si svolge in forma di dialogo e recupero di contenuti concettuali e strumenti metodologici. Per il Padre della Chiesa Clemente Alessandrino, la filosofia è al servizio del Vangelo e la riflessione greca è al servizio della Verità cristiana.

Le scuole nel Cristianesimo delle origini



La Patristica greca

Alcuni tra i maggiori Padri della Chiesa scrivono in greco e sono attivi nella parte orientale dell'Impero romano. I loro sforzi vanno in molte direzioni: stabilire un corretto rapporto tra Cristianesimo e filosofia greca, chiarire gli aspetti teologici del Cristianesimo e fornire precise indicazioni educative.

Il logos pedagogo di Clemente Alessandrino

Ad Alessandria d'Egitto opera Clemente Alessandrino (150-215 ca), che dirige il Didaskaleion. In particolare in due opere, il *Protrettico* e il *Pedagogo*, egli affronta il rapporto tra Cristianesimo e tradizione culturale greca, con intento apologetico, per difendere e affermare la nuova religione cristiana. Clemente, pur non condividendo i valori della cultura pagana, ritiene possibile individuare nei filosofi antichi la scintilla divina che li ha indotti ad ammettere l'esistenza di un unico Dio e stabilire così una linea di continuità tra pensiero pre cristiano e Cristianesimo, che non appare quindi una negazione, quanto piuttosto un perfezionamento della cultura pagana. Cristo è inteso come verità e vero maestro.

Il ritorno a Dio di Origene

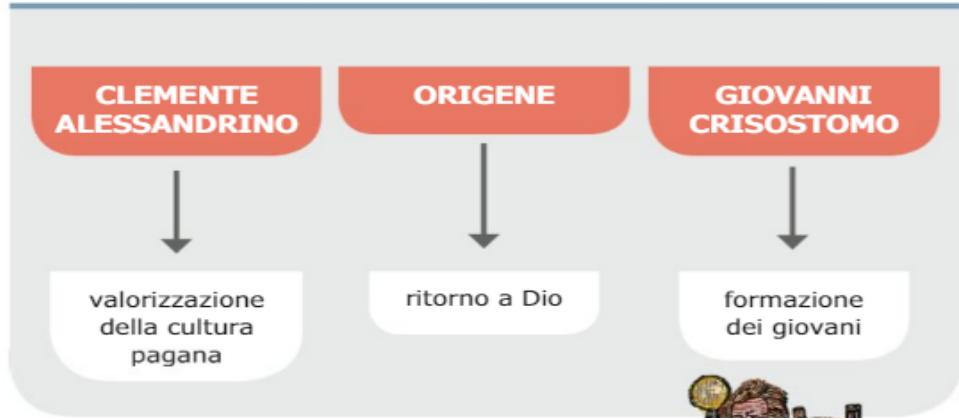
Successore di Clemente alla guida del Didaskaleion è Origene (185 ca - 254 ca), che prosegue nell'opera di conciliare Cristianesimo e filosofia. Per Origene è lo stesso messaggio divino a essere educatore dell'umanità. Secondo Origene le anime all'inizio dei tempi hanno usato il libero arbitrio per allontanarsi da Dio, ma solamente l'anima dell'uomo, grazie alla persona di Cristo, è rimasta unita al Verbo divino identificandosi con lui. Alla fine dei tempi avverrà la redenzione universale, secondo la dottrina dell'apocatastasi, ossia il ritorno dell'universo alla sua condizione iniziale (e perfetta), una vicenda che avrà termine con il ritorno di tutte le creature a Dio.

Il primato della formazione etica in Giovanni Crisostomo

Il bizantino Giovanni d'Antiochia (344 ca - 407), vescovo di Costantinopoli, è tra i più importanti educatori della Patristica greca. Da giovane abbandona la carriera di oratore per la vita ascetica, e per la sua bravura e l'integrità morale si guadagna l'appellativo di "Crisostomo", letteralmente "dalla bocca d'oro". Per Giovanni Crisostomo la formazione etica dei figli, ossia l'educazione cristiana, è prioritaria rispetto agli studi umanistico-letterari. L'anima umana viene da lui paragonata a una città da difendere e regolare con le leggi, e così come avviene all'interno della comunità cittadina, anche ogni trasgressione dell'anima umana va punita, rimanendo saldo il principio che prevenire sia meglio di punire. La gioventù, descritta come "un cavallo indomito", va ricondotta entro i giusti limiti:

- al figlio maschio va impartita un'educazione che ha lo scopo di sviluppare la bontà piuttosto che il desiderio di ricchezza
- le figlie femmine vengono educate dalle madri alla modestia, alla pietà e a essere buone casalinghe.

I Padri greci



I primi apologeti della Patristica latina

Con il nome di Patristica latina si indica il gruppo di Padri della Chiesa che scrive in latino ed è più radicato nell'area occidentale dell'Impero. Nei confronti della cultura pagana il loro atteggiamento è piuttosto critico, almeno fino ad Agostino d'Ippona.

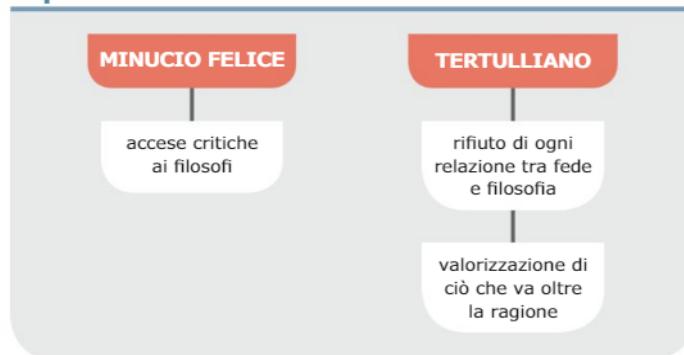
La critica alla filosofia di Minucio Felice

Il primo testo apologetico a favore dei cristiani è forse il dialogo Ottavio (della fine del II secolo) scritto da Minucio Felice (II-III secolo), un avvocato romano di probabile origine africana.

L'anti-razionalismo di Tertulliano

Una posizione aspramente critica nei confronti della cultura pagana è quella dell'apologeta latino Tertulliano (160 ca - 220 ca), che afferma decisamente il primato della fede sulla ragione come unico mezzo sicuro per raggiungere la verità. La fede soltanto rende inutile il ricorso a qualunque dottrina per trovare Dio.

I primi Padri latini



Patristica latina dei secoli successivi

Altri autori e teologi latini sono più moderati nei confronti della precedente cultura pagana e, in generale, il Cristianesimo in campo educativo e culturale prenderà altre strade rispetto a quella delineata da Tertulliano.

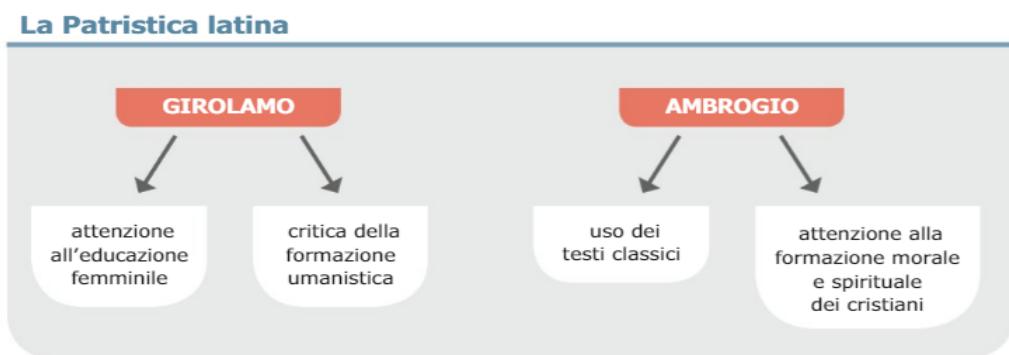
Girolamo

Sofronio Eusebio Girolamo, noto come san Girolamo (347-420), traduce in latino la Bibbia, la cosiddetta Vulgata, destinata a circolare per tutto il Medioevo. La lingua latina da lui adoperata diventa un modello letterario per l'intero Occidente. A Roma, tra il 382 e il 385, istituisce il circolo biblico dell'Aventino, nel

quale introduce donne della nobiltà romana allo studio della Bibbia, dando ulteriore prova della propria vocazione pedagogica in nome del Cristianesimo. Sia il padre sia la madre hanno la funzione di impartire valori morali e religiosi, facendo leva sull'emulazione e sulla lode. La madre è la prima educatrice delle figlie e deve indirizzarle verso la preghiera e la conservazione della purezza.

Ambrogio

Anche Ambrogio (340 ca - 397), vescovo di Milano, contemporaneo di san Girolamo, contrasta gli aspetti della cultura pagana che possono ostacolare la conquista della vita eterna da parte di un cristiano. L'opera di Ambrogio è di argomento prettamente teologico. Egli si rivolge ai "figli" in senso spirituale, cioè al clero e alla popolazione di Milano.



Agostino, un'auctoritas

Una posizione di apertura al sapere pagano è quella avanzata da Agostino (354-430) il quale, pur riconoscendo l'inefficacia e la pericolosità dei modelli educativi e culturali classici se utilizzati solo per sé, ne riconosce al contempo l'utilità qualora essi vengano inseriti in una prospettiva cristiana. Nel confronto serrato con la tradizione precedente, egli si fa promotore di una collaborazione tra ragione e fede, pur riconoscendo a quest'ultima il primato. La sua posizione è bene sintetizzata nella formula "credi per conoscere, conosci per credere". La fede rappresenta il punto di partenza fondamentale, senza il quale non si può neanche intraprendere il cammino della conoscenza delle Scritture; la conoscenza interviene, infatti, solo in un secondo momento per consolidare la fede e far comprendere che cosa insegnano i testi sacri.

È possibile insegnare?

È proprio in relazione al linguaggio che Agostino, nella sua opera pedagogica più importante, *Il maestro* (De magistro), affronta le questioni fondamentali dell'educazione. Composta nel 389 a Tagaste, in Africa, dove aveva appena fatto ritorno, è l'ultimo scritto in forma di dialogo platonico. Gli interlocutori sono Agostino stesso e suo figlio Adeodato. I temi fondamentali affrontati riguardano:

- il rapporto tra i segni e i significati, cioè tra le parole e ciò che esse designano;
- la natura dell'insegnamento e dell'apprendimento, cioè se il maestro può insegnare e se è possibile imparare da qualcun altro

Il Maestro interiore

Agostino valorizza la dimensione dell'interiorità come "luogo" in cui la conoscenza, o la verità, fa la sua comparsa, richiamandosi così alla tradizione platonica e neoplatonica. Il maestro o insegnante, attraverso il linguaggio, può aiutare e sollecitare l'allievo a ricercare la verità dentro se stesso, che egli troverà nella propria anima consultando il Maestro interiore (il Verbo divino), che la illumina verso la sapienza.

Il Maestro interiore



L'educazione secondo Agostino

La conoscenza, per Agostino, deriva dall'illuminazione interiore che, a sua volta, indica la presenza del Verbo divino nelle menti. Il maestro "mondano" con le sue parole non è in grado di offrire la verità, ma il suo compito non è poco importante: egli indica la strada, fa accendere quella luce che altrimenti potrebbe restare spenta.

L'allievo

Uno dei lasciti più significativi della riflessione pedagogica di Agostino è il ruolo attivo assegnato all'allievo nel processo educativo: egli è un protagonista dell'apprendimento e non un passivo ricettore.

L'amore

Un'altra eredità della riflessione pedagogica di Agostino è aver dato enfasi all'amore. Nella Prima catechesi (De catechizandis rudibus) l'autore considera l'amore anima dell'educazione. Nella visione cristiana sposata da Agostino l'amore che lega maestro e allievo è un riflesso dell'amore di Dio, che si manifesta nell'incarnazione e nella redenzione. Spinto dall'amore, l'educatore cercherà in tutti i modi di destare l'interesse dell'allievo: di conseguenza anche i castighi, quando sarà necessario ricorrervi, nascono dall'amore.

La formazione dell'oratore sacro

Nella Dottrina cristiana Agostino si pone il problema della formazione dell'oratore sacro, cioè dell'ecclesiastico, in cui sono fondamentali lo studium sapientiae, cioè la cultura filosofica, e la scientia christiana, come approfondimento delle Scritture. Se a tutti i credenti si chiede una conoscenza della dottrina cristiana, all'intellettuale si chiede uno sforzo ulteriore per una comprensione più approfondita. Concependo l'eredità greco-latina come strumento per la fede, Agostino cerca di coniugare la dottrina cristiana con la cultura pagana, la vita spirituale e la vita intellettuale arricchita da una piena comprensione della parola divina, di cui la sua vita è una testimonianza concreta.

L'educazione secondo Agostino



L'educazione nell'Alto Medioevo

Il monachesimo occidentale

All'indomani dell'Editto di Costantino, che ha concesso a tutti i cittadini (anche ai cristiani) la libertà religiosa, e del successivo Editto di Tessalonica, che ha decretato il Cristianesimo religione di Stato, la Chiesa assume un ruolo sempre più centrale nella cultura e nella società dell'Impero romano. È la Chiesa a garantire l'istruzione e lo fa in diverse forme, una delle quali è il monachesimo.

La scelta dei monaci

L'esperienza del monachesimo nasce in Oriente, inizialmente per impulso di singoli uomini ispirati dalla fede e dalla volontà di imitare l'esempio di Gesù Cristo, e si realizza in due forme. La scelta dell'eremita, o anacoreta, è quella di colui che si allontana dai centri abitati per ritirarsi in un luogo appartato o impervio (come il deserto o la montagna) e vivere così in solitudine e in povertà, dedicandosi alla preghiera e alla contemplazione. La pratica ascetica degli anacoreti, votati agli esercizi spirituali, da fenomeno isolato si diffonde rapidamente incontrando l'adesione di molti adepti. Accanto a questa forma di monachesimo se ne sviluppa un'altra, chiamata cenobitico. Si tratta di un'esperienza monastica caratterizzata dal cenobio ("vita in comune"), basata sulla vita comunitaria all'interno di una residenza stabile (il monastero).

La Regola di Benedetto da Norcia

Nel VI secolo il monachesimo cenobitico si diffonde anche in Occidente per opera di Benedetto da Norcia (480-547 ca), il quale, dopo aver fondato un primo monastero a Subiaco nei pressi di Roma, nel 529 erige, assieme ad altri monaci, il monastero di Montecassino. Egli elabora una Regola che, messa per iscritto intorno al 580, costituirà nei secoli il modello di riferimento per le comunità monastiche d'Occidente. La Regola di Benedetto è un testo legislativo che organizza ogni aspetto della vita all'interno del monastero. Tra le sue finalità c'è quella di sottrarre i monaci all'inoperosità, condizione che può generare distrazioni e dubbi, e in questo modo corrompere gli animi. Per questa ragione, la Regola scandisce puntualmente il tempo in una successione di esercizi e mestieri quotidiani che comprendono l'impegno spirituale e il lavoro manuale e culturale.

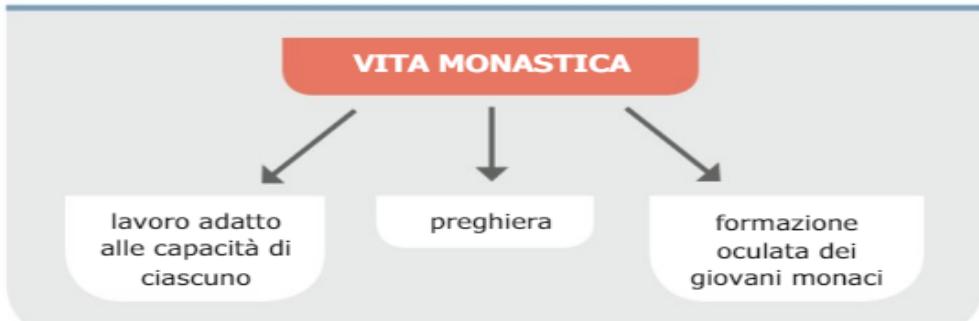
Ora et labora

I monaci alternano al lavoro manuale la preghiera, secondo il precetto ora et labora ("prega e lavora"). Inoltre all'interno dei monasteri si svolge un intenso lavoro intellettuale di copiatura e revisione dei testi sacri e dei classici dell'antichità, che vengono così preservati e sottratti all'oblio.

La scuola monastica

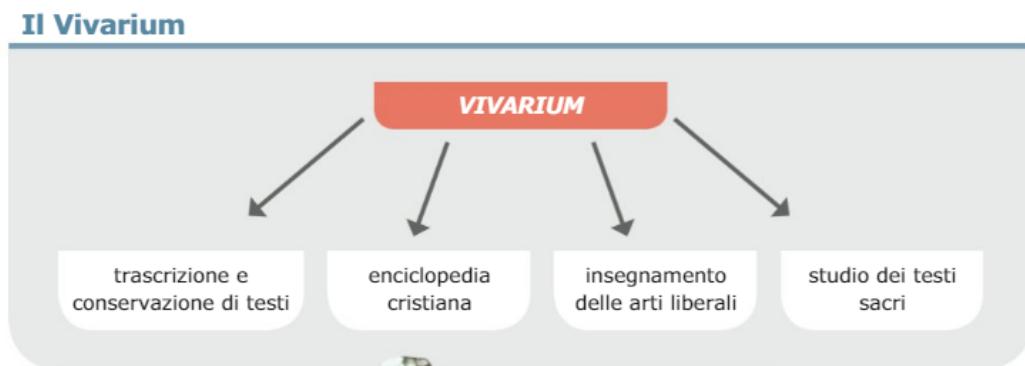
Nel testo intitolato Regola del maestro (Regula magistri), attribuito a Benedetto, vengono chiariti alcuni principi pedagogici fondamentali per la formazione dei novizi e dei giovani che frequentano la scuola monastica. Il noviziato è un lungo percorso, che comincia in famiglia comunicando ai genitori la vocazione a prendere i voti e continua all'interno delle mura del monastero dove monaci selezionati insegnano la scrittura e la lettura; prosegue poi con lo studio e l'interpretazione dei testi sacri.

La vita monastica



Cassiodoro

Un altro esponente del monachesimo è Cassiodoro (490 - 580 ca). Uomo di grande cultura e politico affermato, assurge alle più alte cariche dell'amministrazione. Intorno alla metà del 500, deluso dall'esperienza politica, si ritira in un chiostro vicino all'attuale Squillace, in Calabria, dove fonda il Vivarium, una comunità monastica dedita ad attività culturali, alla trascrizione dei codici e all'insegnamento. Sue finalità sono la ripetizione, ossia la trascrizione dei classici pagani e cristiani, e la loro conservazione. Quest'esperienza si configura come un modello di vita monastica umoristica, in cui lo studio e l'otium ("ozio") dell'uomo classico si coniugano con la preghiera del religioso cristiano.



Severino Boezio, *l'ultimo fra gli antichi*

Un altro studioso che nel VI secolo si impegna per tramandare il patrimonio culturale degli antichi è Anicio Manlio Severino Boezio (480 - 526 ca). L'“ultimo fra gli antichi”, così viene definito, nasce in una famiglia senatoria illustre, si dedica alla politica e all'otium, coltivando la passione per gli studi. Fautore di una politica di conciliazione tra Romani e Goti, nel 525 viene imprigionato con l'accusa di tradimento e condannato a morte.

Le arti del quadrivio e del trivio

L'impegno di Boezio per conservare e tramandare il lascito culturale greco-ellenistico emerge in una vasta produzione letteraria. Il suo programma è ambizioso, poiché prevede la traduzione in latino di tutte le opere di Platone e Aristotele (realizzato soltanto parzialmente con la traduzione dell'Organon aristotelico) e non solo. In una serie di trattati si occupa delle discipline scientifiche del quadrivio, trascurate nella cultura romana. Per Boezio, aritmetica, geometria, astronomia e musica colgono, rispettivamente, l'ordine e la perfezione del numero, dello spazio, dei corpi celesti e dei suoni. Queste scienze, insiste Boezio, sono fondamentali nel percorso formativo: rappresentano “prospettive” attraverso cui l’“occhio dell'anima” può osservare gli aspetti ideali e immutabili del mondo, mettendo il lettore/allievo nella condizione di comprendere la struttura razionale che presiede all’armonia del cosmo. Boezio rivolge la sua attenzione anche alle arti del trivio (grammatica, dialettica e retorica), soprattutto alla dialettica, la scienza dei discorsi corretti, di cui è maestro, e che si articola in tre fasi corrispondenti a tre diversi momenti del percorso formativo:

- lo studio della parola, del suono e del significato;
- lo studio del valore logico della parola, ossia se essa indica una cosa o un suo attributo;
- lo studio della proposizione, intesa come unione logica delle parole e dei rapporti tra le diverse proposizioni.

Filosofia e fede

L'opera "La consolazione della filosofia" (De consolatione philosophiae), scritta durante gli anni di prigione a Pavia, descrive l'itinerario che conduce Boezio, attraverso la filosofia, a rendere ragione dell'universale provvidenza, del sommo bene, della vera felicità e della libertà dell'uomo.

La conservazione del sapere antico

Già prima di Cassiodoro e Boezio, circolano compendi encyclopedici della cultura ellenistico-romana. Esemplare è l'opera *Le Nozze di Filologia e Mercurio* di Marziano Capella (IV-V secolo), avvocato e scrittore cartaginese, che immagina l'unione di Filologia (ossia l'amore umano per il sapere) con l'eloquenza impersonata da Mercurio. Le sette arti liberali, che accompagnano la sposa, sono espressione delle facoltà e dei saperi umani. Con Isidoro di Siviglia (560 ca - 636) si afferma un nuovo programma encyclopedico di conservazione delle conoscenze. Vescovo di Siviglia dal 600 circa, è in prima linea nell'evangelizzazione dei Visigoti di Spagna. Secondo l'autore, riscoprendo i significati sedimentati del linguaggio è possibile conoscere i vari aspetti della realtà.

Conservare il sapere antico



Gregorio Magno e la formazione del cristiano

Quanto più aumenta l'importanza della Chiesa nella società altomedievale, tanto più cresce l'esigenza di formare in modo adeguato i sacerdoti e istruire i fedeli. L'urgenza della funzione educativa della Chiesa viene avvertita con particolare intensità da Gregorio Magno (540 ca - 604), monaco benedettino, salito al soglio pontificio come Gregorio I nel 590.

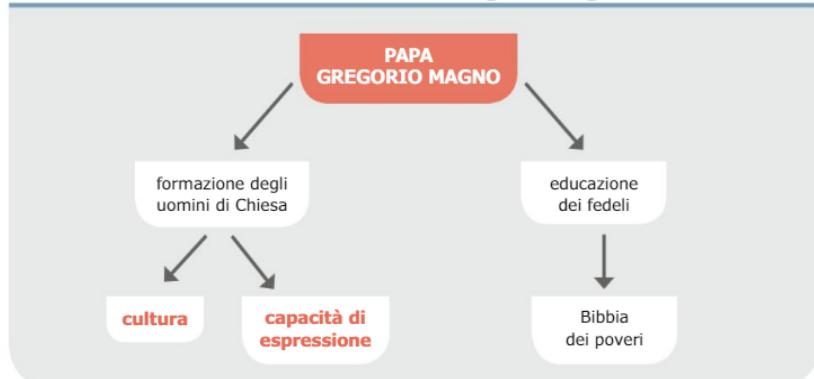
La formazione del clero

Nella sua *Regola pastorale* Gregorio Magno detta i principi pedagogici per la formazione di chierici e vescovi, tracciando un modello di sacerdote che avrà grande eco nel Medioevo. Per la formazione spirituale e intellettuale degli uomini della Chiesa, egli ritiene fondamentali i contenuti dell'apprendimento che vanno scelti sia tra i testi sacri sia tra i classici della letteratura pagana. Le arti liberali sono indispensabili per uno studio approfondito delle Scritture, ma non vanno coltivate per se stesse, avverte l'autore.

La Bibbia dei poveri

L'opera di Gregorio Magno viene ricordata soprattutto per l'impegno speso nella divulgazione della religione cristiana. Accanto all'attenzione per la semplificazione del linguaggio, un altro principio pedagogico da lui introdotto è il ricorso alle immagini per rappresentare personaggi e vicende delle Sacre Scritture. Le immagini sensibili, nel loro significato simbolico, servono agli analfabeti per conoscere e comprendere attraverso le figure i momenti fondamentali della storia della salvezza.

La formazione del cristiano secondo Gregorio Magno



Il progetto di una rinascita culturale

Un tentativo istituzionale di rianimare la cultura si deve a Carlo Magno (742- 814), re dei Franchi, in seguito incoronato re dei Longobardi (dopo la loro sconfitta) e imperatore. Durante il suo lungo regno amplia considerevolmente le dimensioni del dominio franco, sottomettendo, oltre ai Longobardi, i Sassoni e i Bavari, e conducendo spedizioni contro i musulmani presenti in Spagna.

La rinascita carolingia

Per creare e irrobustire questa nuova realtà politica, Carlo Magno si impegna non solo sul versante bellico, intraprendendo numerose campagne militari, ma anche su quello culturale, avviando “dall’alto” una trasformazione che prende il nome di “rinascita carolingia”. Obiettivo dell’impresa è che tutti i popoli conquistati siano accomunati dagli stessi costumi, da un’unica lingua e da un’unica religione. A tal fine affida alla Chiesa il compito di organizzare l’istruzione tanto dei chierici quanto di tutti gli uomini liberi.

La Schola palatina

Nel 782 incarica Alcuino di York, uomo colto della Chiesa anglosassone, di istituire presso la corte di Aquisgrana la Schola palatina, una scuola annessa al palazzo, destinata ai figli della nobiltà laica desiderosi di acquisire una formazione classica, anche in vista della partecipazione all’amministrazione del regno come funzionari. Il programma didattico della scuola prevede:

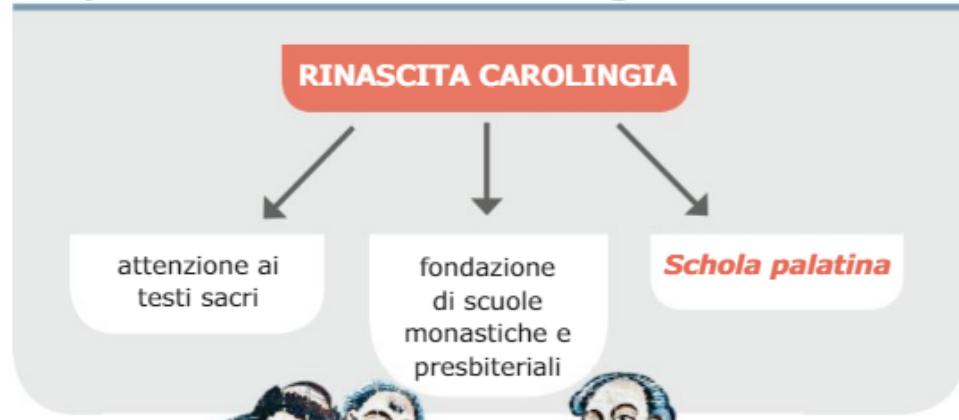
- un’istruzione primaria con l’insegnamento della lettura e della scrittura e una prima introduzione alla comprensione delle Sacre Scritture;
- un livello superiore con l’introduzione delle materie propedeutiche allo studio della filosofia, ossia le arti del trivio e del quadrivio, a cui si aggiunge la medicina;
- un livello più elevato in cui si studia la filosofia, preliminare a una conoscenza e frequentazione approfondita delle Sacre Scritture, oggetto specifico della teologia.

Questa istituzione diventa un cenacolo intellettuale al quale prendono parte studiosi provenienti da tutto l’Impero carolingio.

Le scuole monastiche e presbiteriali

Nell’Esortazione generale Carlo Magno prevede anche la fondazione di scuole monastiche e presbiteriali destinate a chierici e laici, vicino alle chiese e alle abbazie diffuse sul territorio. Dopo la sua morte, il nipote Lotario I, seguendo l’esempio dello zio, nell’825 estende a tutte le scuole urbane il modello degli studi classici della scuola palatina.

La politica culturale di Carlo Magno



I luoghi di formazione cristiana nell'Alto Medioevo

I monasteri che sorgono in tutta l'area europea intorno al V secolo, oltre a essere luoghi di culto, sono anche centri di formazione dei futuri monaci. Accanto alle pratiche di fede, i giovani destinati alla vita monastica apprendono la lettura e la scrittura utilizzando come libri di riferimento soprattutto i testi sacri.

Le scuole episcopali

La formazione dei chierici è più organizzata rispetto a quella dei giovani laici. Già nel Concilio di Toledo del 527 nascono ufficialmente le scuole ecclesiastiche presso le case vescovili e si stabilisce che i futuri sacerdoti debbano essere formati da un chierico (lo scolasticus). Queste scuole episcopali possono accogliere anche i laici, perché una clausola del Concilio stabilisce che, giunto all'età di diciotto anni, il giovane può comunque rinunciare ai voti.

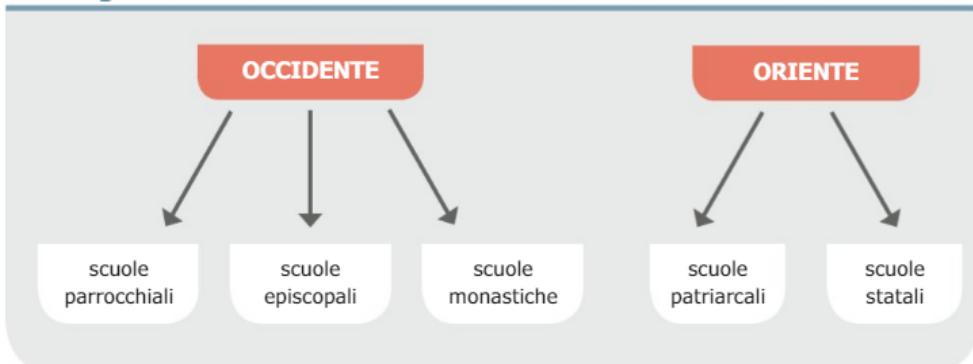
Le scuole parrocchiali

Qualche anno più tardi, nel Concilio di Vaison del 529, si affronta il problema del ridotto numero di scuole. Viene allora stabilito di istituire, nei piccoli centri e nelle campagne, le scuole parrocchiali o presbiterali per la formazione dei futuri sacerdoti. La frequenza di queste scuole è consentita anche ai giovani aristocratici destinati a svolgere funzioni di dirigenti amministrativi presso la corte.

Le scuole nell'Impero romano d'Oriente

Un panorama differente si osserva nell'area dell'Impero d'Oriente, dove la presenza di un'organizzazione statale solida e centralizzata assicura la sopravvivenza del modello della scuola di tipo ellenistico. Le strutture di insegnamento d'età tardo-antica continuano a essere attive: l'istruzione elementare viene impartita sotto la guida del grammaticus; quella secondaria è condotta dal grammaticos; e, infine, quella superiore affidata a un retore che avvia il giovane allo studio delle scienze e della filosofia.

L'insegnamento nell'Alto Medioevo



L'educazione del cavaliere

Un altro ambiente in cui si sviluppano la formazione e l'istruzione altomedievale, diverso da quello monastico, dalle scuole cattedrali e parrocchiali, è quello delle corti feudali dove i giovani aristocratici ricevono un'educazione cavalleresca. L'educazione cavalleresca è la prima forma di educazione laica medievale, imperniata su un sistema di ideali morali orientato in senso religioso, che comprende la devozione verso Dio, la lealtà, l'obbedienza, la fedeltà al feudatario, la generosità e la cortesia. L'epopea della Chanson de Roland, scritta in francese nella seconda metà dell'XI secolo, costituisce un'importante fonte di informazioni sulla formazione dei giovani cavalieri. Il percorso educativo comincia all'interno della famiglia, nella corte feudale paterna, e prosegue in quella di un altro signore. Ha come scopo principale lo sviluppo delle doti fisiche e delle abilità militari.

Le tappe della formazione del cavaliere

A partire dall'VIII secolo la nomina a cavaliere avviene durante la cerimonia dell'investitura: un vero e proprio rito religioso in cui il neo-cavaliere viene battuto su una spalla con il lato piatto di una spada. L'apprendistato per diventare cavaliere comincia molto presto:

- a sette anni il ragazzo viene affidato come paggio a un gentiluomo, impara già a cavalcare e a usare le armi;
- a quattordici anni viene inviato come scudiero presso un altro castello, o presso la corte stessa del sovrano se appartiene a una famiglia importante, dove impara l'arte della conversazione e arti come la danza e il canto;
- a ventun anni diventa cavaliere.

La formazione del cavaliere



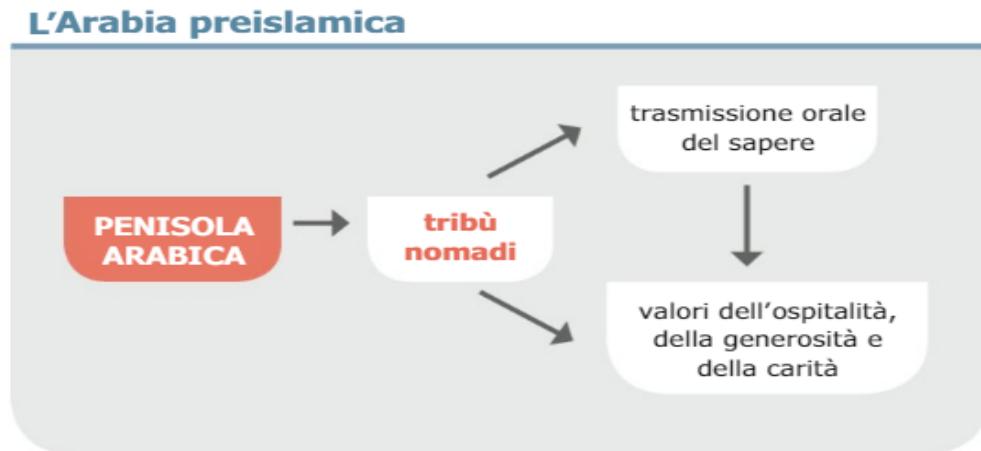
L'educazione nella civiltà musulmana

Il mondo arabo preislamico

Nell'Occidente altomedievale l'educazione e, più in generale, la vita della società è permeata da una profonda sensibilità religiosa. Questo aspetto contraddistingue anche un'altra civiltà che sorge in una zona di cerniera tra Africa e Asia, e che poi si diffonde in tutto l'arco meridionale del Mediterraneo, la civiltà islamica. Nella penisola arabica tra il VI-VII secolo nasce l'Islam per impulso del profeta Maometto.. Con la sua predicazione, sotto la fede di un Dio, il profeta unifica le comunità di beduini e getta le fondamenta per una nuova organizzazione politico-sociale. L'Arabia è una regione di passaggio tra il continente asiatico e quello africano, in cui transitano le rotte carovaniere provenienti dall'India e dall'Africa occidentale in direzione dei Paesi del Mediterraneo. Le popolazioni arabe condividono aspetti comuni: appartengono allo stesso gruppo linguistico (di origine semitica), professano la stessa religione politeista e hanno economie che si integrano a vicenda.

L'importanza dell'oralità

I nomadi delle tribù di beduini sono organizzati in gruppi sociali autonomi (tribù) basati sulla discendenza da un antenato comune. Il modo di vita nomadico-pastorale dei beduini è fortemente legato alla trasmissione orale dei costumi e delle conoscenze, che passano di generazione in generazione attraverso narrazioni. La cultura beduina vanta una ricca produzione poetica, anch'essa tramandata oralmente.



La nascita dell'Islam

L'Islam è una religione fondata da Maometto nei primi decenni del VII secolo. Il suo nome, che in arabo significa "sottomissione" o "abbandono incondizionato" a Dio (Allah in arabo), designa sia l'atto di fede personale, ossia l'adesione interiore al credo religioso che comporta la completa sottomissione alla volontà di Dio, sia una religione rivelata, vale a dire una dottrina religiosa con i suoi precetti, pratiche e regole di comportamento. Colui che aderisce all'Islam viene chiamato musulmano.

Una religione rivelata

Maometto, nato nella città di La Mecca, riceve il messaggio divino nel 610 per voce dell'arcangelo Gabriele, allo scopo di diffonderlo a tutti gli arabi e, più in generale, a tutti gli uomini, poiché il messaggio divino è universale (Il profeta Maometto). Il contenuto della rivelazione si trova nel Corano (in arabo Qura'an), il Libro per antonomasia, il cui titolo significa "recitazione di quanto appreso da Dio". L'Islam si distacca dalle altre religioni monoteiste in quanto la rivelazione di Maometto è quella definitiva e, come tale, comprende e "superà" le due precedenti, portandole a perfezionamento e, al contempo, abrogandole.

Dall'oralità alla scrittura

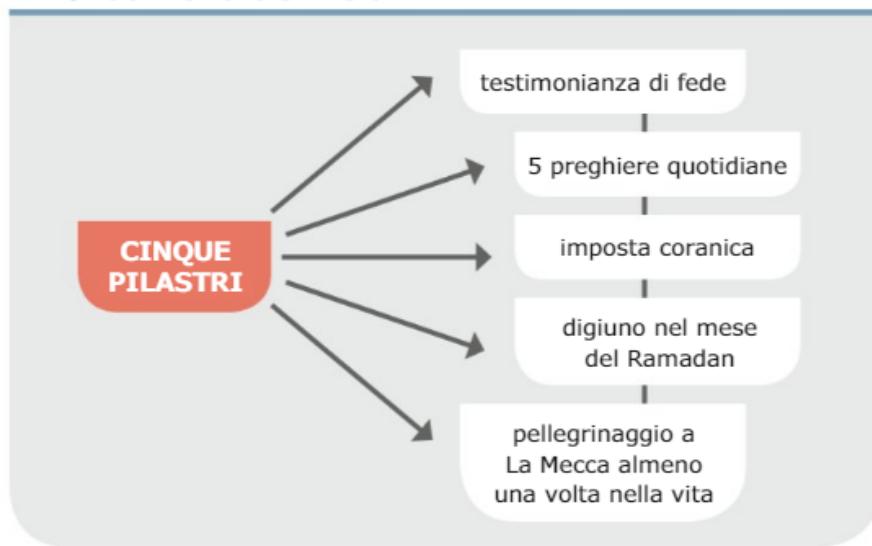
Maometto non sa leggere e scrivere, e trasmette oralmente il contenuto del Corano. I suoi versetti vengono recitati a memoria, talvolta con il supporto di pergamene, legno, ossa, pietre per fissarli in forma scritta e aiutare a ricordarli.

I cinque pilastri dell'Islam

Nella religione islamica sono assenti i sacramenti e il sacerdozio (il rapporto tra Dio e credente è di conseguenza immediato). Il culto, sotto il profilo dei contenuti, poggia sul principio fondamentale della sottomissione assoluta alla sovranità di un unico Dio, creatore, legislatore e giudice di tutta l'umanità. Per conseguire la salvezza è necessario che il fedele tenga una condotta corretta. I cinque "pilastri" dell'Islam stabiliscono gli atti di culto che il credente musulmano deve praticare:

- la testimonianza di fede
- le cinque preghiere quotidiane
- il pagamento dell'imposta coranica
- il pellegrinaggio alla Sacra Casa, cioè a La Mecca, città santa in Arabia Saudita
- il digiuno del mese di Ramadan

I fondamenti dell'Islam



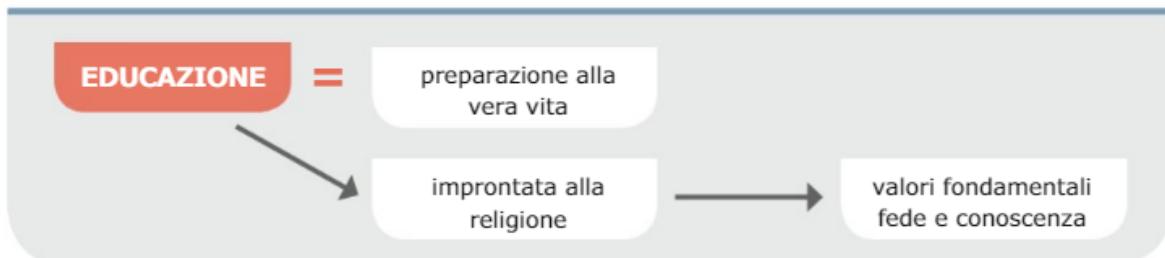
Il messaggio educativo dell'Islam

I cinque pilastri dell'Islam sono alla base dell'educazione del fedele musulmano. Il Corano è un codice religioso, giuridico, morale e sociale e, come tale, pur non contenendo una specifica trattazione pedagogica, nel suo insieme, è anche un codice generale dell'educazione che regola i comportamenti degli adulti e offre una guida per la formazione dei bambini. I destinatari delle raccomandazioni e dei divieti del Corano sono i soggetti sufficientemente grandi di età per essere responsabili.

Il percorso formativo del fedele

Il credo islamico raccomanda una formazione complessiva dell'essere umano, che mira allo sviluppo equilibrato e proporzionato del corpo, della ragione, dello spirito, degli istinti e dei sentimenti. Un'educazione armoniosa prepara il fedele a raggiungere la beatitudine eterna e ad accedere alla vera vita nell'aldilà. Il percorso formativo del fedele musulmano è tutto proteso alla ricerca della salvezza personale. L'educazione islamica ha una marcata ispirazione religiosa ed è inseparabile da essa. Per realizzarla, gli educatori hanno il compito di trasmettere fin dall'infanzia due valori fondamentali, la fede e la conoscenza, che si acquisiscono attraverso la rivelazione coranica.

L'educazione islamica



La scuola nell'Islam

La religione islamica assegna un ruolo importante sia all'apprendimento sia all'attività di insegnamento. Il fedele ha il dovere sia di istruirsi, sia di istruire a sua volta.

I livelli di istruzione

L'istruzione si articola in tre livelli successivi e gerarchicamente ordinati: istruzione primaria, secondaria e superiore.

- Istruzione primaria: ha il compito formativo di introdurre il bambino alla conoscenza delle tradizioni. Con l'affermazione dell'Islam, nella scuola coranica elementare si cura, a partire dal quinto anno d'età, l'educazione dei maschi. Inizialmente l'insegnamento si svolge nelle moschee, successivamente vengono creati locali appositi.

- Istruzione secondaria: rappresenta una fase di transizione e specializzazione del percorso formativo in cui gli alunni, a partire dai quattordici anni e a prescindere dal loro status sociale, acquisiscono abilità manuali e sviluppano competenze specifiche professionali da impiegare nei mestieri che svolgeranno in futuro. Le discipline che vengono di volta in volta approfondite sono letteratura, predicazione, medicina, geometria, commercio, artigianato.

- Istruzione superiore: è un livello di studi riservato ai maschi appartenenti ai ceti elevati. L'istruzione superiore dapprima viene impartita nella moschea e poi nella madrasa.

L'ordinamento gerarchico degli studi

Nell'ordinamento degli studi esiste una scala gerarchica che dal livello più basso sale a quello più elevato. I percorsi sono differenziati per finalità e contenuti, via via più complessi quanto più è alto il "livello" di formazione. Alla base dell'istruzione si trovano le scienze tecniche e le arti, che vanno innanzitutto acquisite nella misura in cui sono utili ai bisogni pratici, ma sono anche suscettibili di approfondimenti personali. A seguire, a un livello intermedio, si collocano le scienze filosofiche, che comprendono oltre alla filosofia, la logica, le scienze economico-sociali e le scienze naturali. Infine, il vertice del sapere è costituito dalle scienze coraniche, che includono anche grammatica e competenze esegetiche.



L'incontro con la cultura arabo-islamica

Rispetto all'Occidente latino altomedievale, l'Islam per molti secoli si rivela più progredito sia per quanto riguarda lo sviluppo tecnologico, sia per quello delle elaborazioni scientifiche. Gli intellettuali musulmani studiano in modo approfondito e interpretano le teorie di Platone e di Aristotele. Il contributo della civiltà islamica è prezioso per i progressi scientifici raggiunti anche in altri campi del sapere, come nell'alchimia, nella medicina, nella fisica e nell'astronomia. Fondamentale è l'apporto dato alla matematica.

Lo sviluppo della letteratura araba

La fase di maggior splendore della civiltà araba è compresa tra i secoli VIII e XIII, in particolare sotto la dinastia abbaside. I testi della letteratura islamica testimoniano non solo come la cultura araba sia in dialogo con quella dei popoli sottomessi e ne assimili il retaggio, ma anche che essa abbia svolto un'importante funzione di ponte tra civiltà occidentale e civiltà orientali.